ABBONAMENTI	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible]	29 —	14 —	7 —	45 —	28 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	6 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 68 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 8 Ottobre 1918 — ROMA — Martedì 8 Ottobre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 278

La proposta d'armistizio

Il lettore conosce già il pensiero nostro, chiaramente formulato e continuamente reiterato, sulla necessità di accogliere qualunque mossa politica e diplomatica del nemico con spirito di quella sana diffidenza, che la condotta del nemico ci ha con le più amare esperienze insegnata, e che non altro è che una giustificata e necessaria precauzione.

Non riteniamo di dovere insistere particolarmente su questo punto, perchè il contegno dell'opinione pubblica di fronte alla mossa pacifista della Germania ed alla sua richiesta di armistizio, ci pare corrispondere perfettamente a queste necessità. Il pubblico italiano ha accolta la notizia, certo di primaria importanza per i suoi significati espliciti ed impliciti, delle proposte tedesche, con una sobrietà veramente romana, mostrando di comprenderne tutto il significato, ma anche di non dissimularsene le possibili insidie. Queste insidie non vi sono ed ormai quella famosa « necessità che non conosce legge », predicata in ben altro momento e con ben altre aspettazioni dal Bethmann Hollveg, sta avviando i governi e i popoli nemici sulla strada della resipiscenza e della saggezza? Tanto meglio; ma intanto aspettiamo, e la precauzione della nostra diffidenza non sarà, in ogni caso, perduta...

Nè vogliamo andare a fondo nella esegesi dei documenti della situazione: E' stata già rilevata in essi una prima stridente contraddizione: mentre nel Messaggio a Wilson si parla dell'accettazione dei suoi quattordici punti, implicanti la restituzion totale dell'Alsazia-Lorena alla Francia, il nuovo Cancelliere nel suo discorso di presentazione, parla ancora di dare all'Alsazia-Lorena l'autonomia nella Confederazion imperiale. C'è forse ancora nella testa dei tedeschi l'illusione che il Wilson sia un semplice dottrinario, e la speranza di giocargli una « truffa all'americana » fra i principii e la sostanza, fra l'astratto ed il concreto delle idee espresse nei suoi programmi? La speranza sarà presto disillusa. Se Wilson, nel periodo della neutralità, era sopratutto «spirito», appena entrato nell'esperienza della guerra ha mostrato la più assoluta capacità di prendere « carne ». Le sue idee sono ormai e integralmente passate dall'astratto al concreto, e per questo riguardo noi non abbiamo nessuna ragione di dubbio. Ci basta rileggere i suoi discorsi e i suoi messaggi degli ultimi mesi. Che se il Kaiser, rivolgendosi ai suoi soldati, ha il coraggio di giocare sulle parole, e di trasformare la sua « domanda » in una « offerta » di pace; noi possiamo passare oltre, lasciando queste gherminelle alla considerazione dei tedeschi...

E fermiamoci qui. Il nostro dovere nel momento attuale, dopo avere messo sull'avviso ed ammonita la prudenza alla opinione pubblica, la quale del resto mostra con la sua calma ragionatrice di non avere bisogno di lunghe lezioni, è di lasciare le cose totalmente nelle mani degli uomini responsabili del governo. La loro responsabilità è grande, e noi abbiamo piena fiducia che la loro opera corrisponderà pienamente ad essa. Aggiungiamo ancora, — e non dobbiamo mai dimenticarlo, — che noi oggi siamo sola parte di un immenso tutto: l'azione del nostro governo è oggi più che mai strettamente connessa con quella di tutti i governi alleati. Le proposte tedesche, siano esse sincere o siano insidiose; siano tali da potere essere convenienti ammesse ad una discussione, o tali da dovere essere per ora respinte, si trovano davanti al tribunale del mondo, ed attendono il suo giudizio. Volere prevenirlo o contrastarlo con piccole voci discordi sarebbe presuntuoso e vano.

La prima notizia

Iersera a tarda ora, la *Stefani* ci comunicava:

BASILEA, 5 (ritardato).

Si ha da Vienna, 5: L'Austria-Ungheria, la Germania e la Turchia hanno invitato il Governo svedese di dirigere il 4 ottobre un dispaccio al Presidente degli Stati Uniti, Wilson, proponendogli di concludere con lui e coi suoi alleati un armistizio immediato per terra, per mare e per aria e di entrare immediatamente in negoziati per la conclusione della pace sulla base dei quattordici punti del Messaggio di Wilson al Congresso e dei quattro punti compresi nel discorso del 12 febbraio 1918.

La Nota ufficiale viennese

ZURIGO, 5.

Si ha da Vienna: E' stato pubblicata la seguente nota ufficiale:

« L'Austria-Ungheria, la Germania e la Turchia hanno deciso di rivolgersi contemporaneamente al Presidente degli Stati Uniti mediante i Governi ai quali è affidata la loro rappresentanza presso gli Stati Uniti d'America, allo scopo di concludere un armistizio generale ed avviare negoziati di pace.

In esecuzione di questa decisione, il Ministro austro-ungarico a Stoccolma fu incaricato ieri telegraficamente dal Ministro degli Affari Esteri di pregare il Regio Governo svedese di far pervenire il 4 corrente il seguente dispaccio al Presidente Wilson:

La Monarchia austro-ungarica, la quale sempre condusse la guerra solo quale una lotta di difesa e spesso manifestò la sua disposizione a mettere fine allo spargimento di sangue e giungere ad una pace giusta ed onorevole, si rivolge con la presente al Presidente degli Stati Uniti d'America, proponendo di stipulare con lui, e con i suoi alleati un immediato armistizio per terra, per mare e per aria, ed in diretta relazione con ciò di entrare in negoziati sulla conclusione della pace per la quale dovrebbero servire di base i quattordici punti del messaggio del Signor Presidente Wilson al Congresso dell'8 gennaio 1918, ed i quattro punti contenuti nel discorso del Signor Wilson del 12 febbraio 1918, e che si prendono in considerazione anche le dichiarazioni del Signor Presidente Wilson del 27 settembre 1918. »

Il testo della Nota tedesca

GINEVRA, 6.

Il testo della nota della Germania trasmessa pel tramite del Governo svizzero al Presidente Wilson da parte del Governo tedesco, fu pubblicato appena terminata la seduta del Reichstag.

La nota è così redatta:

« Il Governo tedesco prega il Presidente degli Stati Uniti d'America di prendere in mano la causa della pace, di informare tutti gli Stati belligeranti e di invitarli ad inviare plenipotenziari per aprire negoziati in base al programma elaborato nel messaggio rivolto al Congresso l'8 gennaio 1918 dal Presidente degli Stati Uniti d'America e nelle dichiarazioni ulteriori, specialmente nel discorso del 27 settembre 1918. Per evitare che continui l'effusione del sangue, il Governo tedesco chiede la conclusione immediata di un armistizio generale per terra, per mare e per aria. »

« Firmato: Massimiliano di Baden ».

La nota fu consegnata venerdì a mezzogiorno dal ministro di Germania a Berna, barone Romberg, al capo del Dipartimento politico del Governo federale, per essere trasmessa al Presidente Wilson.

* * *

Ci si annuncia da Londra che nelle sfere ufficiose inglesi si attende da un momento all'altro anche la nota della Turchia a Wilson.

Il pensiero di Wilson

Il Presidente Wilson manifestò il suo pensiero sulla pace una prima volta nel messaggio al Congresso dell'8 gennaio 1918, poi in un secondo messaggio del 12 febbraio ed infine in un discorso pronunziato il 27 settembre alla vigilia dell'apertura delle sottoscrizioni del quarto prestito della libertà.

Appunto le note dell'Austria e della Germania citano quei messaggi e quel discorso; ond'è opportuno riprodurre il pensiero del presidente della Repubblica degli Stati Uniti.

I 14 punti

Ecco il testo dei famosi 14 punti:

1. Convenzioni di pace palesi apertamente concluse in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti;

2. Libertà assoluta della navigazione sui mari, all'infuori delle acque territoriali, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, salvo per i mari che potessero essere chiusi in tutto o in parte mediante un'azione internazionale in vista della esecuzione degli accordi internazionali;

3. Soppressione per quanto sarà possibile di tutte le barriere economiche e creazione di condizioni commerciali eguali fra tutte le nazioni che consentiranno alla pace, o si associeranno per mantenerla;

Disarmo e Colonie

4. Garanzie convenienti date e prese che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite compatibile con la sicurezza del paese;

5. Libera sistemazione con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, basata sulla stretta osservanza del principio che nel determinare tutte le questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate dovranno avere un peso eguale a quello delle domande eque del Governo il cui titolo deve essere determinato;

Per la nuova Russia

6. Sgombero di tutti i territori russi e soluzione di tutte le questioni concernenti la Russia, che assicuri la migliore e più libera cooperazione delle altre nazioni per dare alla Russia il modo di determinare, senza essere ostacolata nè turbata, l'indipendenza del suo proprio sviluppo politico e della sua propria politica nazionale, per assicurarle una sincera accoglienza nella società delle libere nazioni, con istituzioni di sua propria scelta, e — più che una accoglienza — ogni aiuto di cui abbia bisogno e che desideri. Il trattamento fatto alla Russia dalle nazioni sue sorelle durante i mesi avvenire, sarà la pietra di paragone della loro buona volontà e della loro comprensione dei suoi bisogni, astrazion fatta dei loro propri interessi e della loro intelligenza e simpatia disinteressata;

Restaurare il Belgio

7. Quanto al Belgio, il mondo intero sarà d'accordo che esso deve essere sgombrato e restaurato senza alcun tentativo di limitare la sovranità di cui gode nel concerto delle altre nazioni libere. Nessun altro atto servirà quanto questo a ristabilire la fiducia tra le nazioni nelle leggi che esso stesso hanno stabilite e fissate per regolare le loro reciproche relazioni; senza questo atto salutare tutta la struttura e la validità di tutte le leggi internazionali sarebbero per sempre indebolite;

Restituire l'Alsazia e Lorena

8. Tutto il territorio francese dovrà essere liberato e le regioni invase dovranno essere restaurate; il torto fatto alla Francia dalla Prussia, nel 1871, per quanto riguarda l'Alsazia-Lorena, che ha turbato la pace del mondo per quasi cinquant'anni, dovrà essere riparato, affinchè la pace possa ancora una volta essere garantita nell'interesse di tutti;

Le terre italiane irredente

9. La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili;

10. Ai popoli dell'Austria-Ungheria — il cui posto desideriamo vedere tutelato e garantito fra le nazioni — si dovrà dare più largamente occasione per uno sviluppo autonomo;

11. La Rumenia, la Serbia e il Montenegro dovranno essere sgombrati e i territori dovranno essere restituiti; alla Serbia dovrà accordarsi un libero e sicuro accesso al mare e le relazioni fra i vari Stati balcanici dovranno essere fissate amichevolmente, secondo i consigli delle Potenze, e in base a linee di nazionalità stabilite storicamente; saranno fornite a questi Stati balcanici garanzie di indipendenza politica ed economica e dell'integrità dei loro territori;

La Turchia e i Dardanelli

12. Una sicura sovranità sarà garantita alle parti turche dell'Impero ottomano attuale; ma le altre nazionalità che si trovano in questo momento sotto la dominazione turca dovranno aver garantita una indubbia sicurezza di esistenza ed il modo di svilupparsi senza ostacoli autonomamente; i Dardanelli dovranno essere aperti permanentemente e costituire un passaggio libero per le navi e per il commercio di tutte le nazioni, sulla base di garanzie internazionali;

La Polonia

13. Dovrà essere stabilito uno Stato polacco indipendente, che dovrà comprendere i territori abitati da popolazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrà assicurare un libero e sicuro accesso al mare e la cui indipendenza politica ed economica, al pari dell'integrità territoriale dovrà essere garantita con accordi internazionali;

14. Un'associazione generale delle nazioni dovrà essere formata in base a convenzioni speciali, allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza e di integrità territoriale ai grandi come ai piccoli Stati.

I 4 punti del messaggio 12 febbraio

Nel messaggio del 12 febbraio Wilson così determinava i fondamenti su cui doveva essere eretto l'edificio di una pace durevole:

1. Che ciascuna parte della soluzione finale debba essere basata sulla giustizia essenziale di ciascun caso particolare e su quelle sistemazioni che siano più suscettibili di produrre una pace permanente;

2. Che non si possa far mercato dei popoli e delle provincie per farle passare da una sovranità all'altra come se fossero semplici oggetti o pezzi di un giuoco, fosse pure il gran giuoco, ora screditato per sempre, dell'equilibrio delle forze;

3. Che qualsiasi soluzione territoriale che la guerra implichi debba essere effettuata nell'interesse e per il vantaggio delle popolazioni interessate e non come parte di una semplice sistemazione qualsiasi o di un compromesso fra le pretese di Stati rivali;

4. Che tutte le aspirazioni nazionali ben definite siano soddisfatte nel modo più assoluto in cui possono esserlo senza introdurre nuovi e perpetuare vecchi elementi suscettibili di provocare eventualmente la fine della pace dell'Europa e per conseguenza del mondo.

Nei circoli diplomatici di Parigi

PARIGI, 7, ore 7,50.

Tra ieri ed oggi negli ambienti politico-giornalistici e per tutta Parigi non si fa che discutere sull'avvenimento del giorno.

Ecco intanto l'opinione prevalente in queste sfere diplomatiche.

La domanda di armistizio — si dice — è inaccettabile. La Germania tende a guadagnar tempo e a dividere gli Alleati. Guadagnando tempo riordinerebbe le proprie Armate, riunirebbe nuovo materiale che ora (tanto è il consumo e la richiesta del fronte) le officine non riescono a costruire sufficientemente, e darebbe riposo alle sue truppe esauste.

Siccome i 14 punti di Wilson possono prestarsi a varie interpretazioni, la discussione di questa potrebbe creare discordi tra i Governi alleati, e di questi il nemico potrebbe trarre grande partito.

Gli Alleati — si dice — debbono respingere la proposta di negoziati tendente alla pace bianca.

I loro soldati che ora si sanno vincitori continueranno ad inseguire il nemico finchè questo non si dichiarerà sconfitto.

La risposta dell'Intesa sarà presto conosciuta.

Sarti.

La stampa estera

I precedenti del passo

PARIGI, 7.

Al *Petit Parisien* telegrafano da Amsterdam che una persona tornata da Berlino ieri sera riferisce che tutti in Germania sembrano agitati da un movimento febbrile straordinario. Un gran numero di membri del Reichstag, che dovevano partire ieri dalla capitale, ricevettero la preghiera urgente di rimanere perchè il nuovo Cancelliere voleva il Reichstag unanime.

Si assicura che l'offerta di pace fu discussa nel Consiglio della Corona tenuto a Berlino sotto la presidenza del Kaiser; ma fu allora respinta perchè la situazione militare non permetteva di fare una offerta che avesse la probabilità di essere accettata. Da allora pareri amichevoli, ma insistenti giunsero a Berlino da Costantinopoli prima e da Vienna poi, dove la situazione cominciò a diventare grave. Il Governo austro-ungarico lasciò intendere a quello di Berlino che qualora la Turchia facesse la pace, come gli avvenimenti vi costrinsero la Bulgaria, l'Austria potrebbe difficilmente, dopo 4 anni di guerra, sostenere la lotta su due fronti; quello italiano e quello balcanico, dato sopratutto i torbidi che scoppieranno nell'interno, dove il malcontento prende una forma sempre più grave. I Governi di Vienna e di Budapest non desiderano perciò che una pace immediata e sarebbero costretti a farla da soli se la Germania non venisse in aiuto dell'Austria-Ungheria.

Dinanzi alla minaccia nettissima di vedersi abbandonata dai suoi alleati la Germania si è decisa a fare nuove concessioni ed a offrire nuovamente la pace, approfittando del debutto innanzi al Reichstag del primo governo parlamentare.

I 5 punti del discorso 27 settembre

Infine nel discorso del 27 settembre Wilson così esponeva ciò ch'egli chiamava l'interpretazione del governo americano intorno ai suoi doveri rispetto alla pace:

1. La giustizia imparziale applicata non deve implicare discriminazione fra coloro verso i quali desideriamo di essere giusti e coloro verso i quali non desideriamo di esserlo. Deve essere una giustizia che non crei favoritismo e non conosca modelli ma soltanto gli uguali diritti dei vari popoli interessati.

2. Nessun interesse speciale o separato di qualsiasi singola nazione o gruppo di nazioni deve essere la base di qualsiasi parte del trattato se non sia consono all'interesse comune di tutti.

3. Non vi possono essere leghe o alleanze o accordi e intese speciali in seno alla grande famiglia costituita dalla Lega delle nazioni.

4. E più specificatamente, non vi possono essere speciali egoistiche combinazioni economiche dentro questa lega, e nessun uso di qualsiasi forma di boicottaggio e di esclusivismo economico, eccetto che come facoltà di penalità economica, con esclusione dal mercato mondiale, facoltà di cui sia esclusivamente rivestita la Lega delle Nazioni stessa, come mezzo di disciplina e di controllo.

5. Tutti gli accordi ed i trattati internazionali devono essere notificati integralmente al resto del mondo.

Un proclama del Kaiser

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: — L'Imperatore ha diretto il seguente proclama all'esercito tedesco e alla marina tedesca:

Da mesi il nemico, con poderoso spiegamento di forze, assalta le vostre linee quasi senza tregua. Voi dovete resistere in lotta di settimane quasi senza riposo e fronteggiare un nemico di gran lunga superiore numericamente.

Sia in ciò la grandezza del compito che vi è imposto e che adempiete. Le truppe di tutte le stirpi tedesche fanno il loro dovere e difendono eroicamente la patria sul suolo straniero.

Aspra è la situazione della flotta per farsi valere di fronte alle forze navali riunite del nemico e per appoggiare col lavoro infaticato l'esercito nei suoi gravi combattimenti.

Gli occhi della patria sono rivolti con orgoglio ed ammirazione alle gesta dell'esercito e della marina. Vi esprimo i ringraziamenti miei e della patria.

In mezzo alla gravissima lotta è piombato lo sfacelo del fronte macedone. Il vostro fronte non è spezzato e tale rimarrà.

D'accordo coi nostri alleati ho deciso di offrire nuovamente la pace al nemico, ma porgeremo la mano solo per una pace onorevole. Dobbiamo questo agli eroi che lasciarono la vita per la patria, lo dobbiamo ai nostri figli.

E' ancora incerto se le armi saranno deposte. Sino ad allora non dobbiamo piegare, dobbiamo impegnare, come sinora, tutta la nostra forza per resistere infaticabilmente all'assalto dei nemici.

L'ora è seria, ma noi, fiduciosi nelle nostre forze e nel benigno aiuto di Dio, ci sentiamo forti a sufficienza per difendere la nostra amata patria.

Firmato: GUGLIELMO.

Ciò che darà carattere particolarmente urgente al passo tedesco è la notizia giunta a Berlino dell'abdicazione di Re Ferdinando di Bulgaria, sotto la pressione energica del popolo bulgaro condotto da Malinoff.

Si dice che questa abdicazione debba profondamente impressionare il Kaiser, il quale disse sovente di avere fatta la guerra attuale per salvaguardare la dinastia degli Hohenzollern. Istruito dall'esperienza di Costantino di Grecia e di Ferdinando di Bulgaria, egli non esita più a trattare la pace.

Le operazioni militari continueranno

La nuova mossa nemica, annunziata oggi dai giornali, ma nota fin da ieri nei circoli bene informati, produce enorme impressione specialmente perchè — come tutta la stampa rileva — sta nel passo degli Imperi Centrali la confessione della loro sconfitta. Ma è opinione della stampa, come dei circoli politici, che ciò non può mutare l'attuale situazione militare.

Le operazioni continueranno finchè la Germania e l'Austria, invece di domandare di trattare, saranno costrette come i bulgari, e come probabilmente presto la Turchia, a sottomettersi senz'altro alle condizioni degli alleati.

L'armistizio oggi è impossibile

Tra i commenti più notevoli al nuovo passo delle Potenze Centrali, è quello dell'*Homme Libre*, organo del Presidente del Consiglio, il quale dice: « Il nemico sente venir il disastro e si affretta a domandare la pace bianca per preparare per l'avvenire prossimo un altro cattivo colpo. Intanto per mostrare la sua buona fede, senza alcuna necessità militare, mentre porge con una mano il ramo di olivo, coll'altra incendia le città francesi che deve abbandonare. La manovra tedesca non ci sorprenderà e i nostri soldati vittoriosi non si lasceranno fermare. L'armistizio non è possibile al punto in cui siamo. Quanto alle proposte di pace, fatte conoscere dal principe Max del Baden, esse sono insufficienti. Non possiamo accontentarci dell'autonomia dell'Alsazia-Lorena. Vogliamo delle riparazioni pel passato e delle garanzie per l'avvenire. Il Cancelliere tedesco è muto su questi punti e la guerra continua. »

Il *Petit Journal*, organo del Ministro degli esteri Pichon, scrive che la risposta di Wilson non può essere dubbia. Egli ha detto che non si può venire a una pace di compromesso cogli Imperi Centrali, perchè sa cosa valgono i trattati con essi e perchè si è visto come hanno trattato a Brest-Litowsk e a Bucarest.

« La Germania — soggiunge il giornale — detiene dei pegni coi quali spera di mercanteggiare; questi pegni deve abbandonarli. Non è possibile parlare con essa finchè un soldato tedesco è sul suolo belga, francese, italiano, serbo, romeno e russo; insomma dappertutto dove la Germania è andata a esercitare la sua barbarie. Finora in Germania si è fatto l'impossibile per salvare l'amor proprio di quell'organismo di cui erano così fieri: lo Stato Maggiore. Bisogna per la sicurezza del Kaiser che Hindenburg e Ludendorff passino per invincibili. Il passo tedesco presso Wilson trae la sua ragione principale nel bisogno essenziale di salvare il prestigio dell'esercito e del militarismo tedesco. »

Altri commenti francesi

Capus, nel *Figaro*, per vedere bene in fondo alle cose, immagina che cosa accadrebbe se la proposta della Germania fosse accettata. In Germania l'opinione pubblica sarebbe galvanizzata e l'Imperatore ritornerebbe l'idolo del suo popolo. Avrebbe resistito alla coalizione del mondo intero e entrerebbe nei negoziati appoggiandosi sui pegni del Belgio, di sei dipartimenti occupati e della Russia e la sua diplomazia potrebbe discutere fieramente. Che figura vi farebbero gli Alleati? Specialmente la Francia ancora invasa, senza alcuna garanzia circa l'indennità e le riparazioni, mentre le si offre una finzione di autonomia dell'Alsazia-Lorena? I suoi soldati arrestati, mentre stavano per ottenere la vittoria definitiva, sarebbero delusi e all'interno si avrebbe l'esaltazione dei disfatti, sì che, vedendo trionfare la loro tesi, si crederebbero presto padroni del paese; e mentre in Austria, in Germania e in Turchia la situazione ritornerebbe equilibrata, in Francia si avrebbe la *débâcle* e la confusione. Tenendo innanzi questo quadro, l'opinione pubblica deve pronunziarsi senza alcuna debolezza. »

Il *Matin*, rilevato che l'imperatore criminale per la sua cupidigia di conquista e i suoi appetiti di potenza, tolse all'umanità 20 milioni di uomini nel fiore dell'età, aggiunge: « Chi potrebbe mai domandare alla Francia martoriata, dopo quattro anni di stoica resistenza, di assolvere i suoi carnefici prima di aver ottenuto le sanzioni che sono richieste dalla giustizia, le restituzioni che sono reclamate dal diritto e le riparazioni indispensabili all'avvenire della Francia? La questione dell'armistizio è anzitutto una questione di ordine militare. »

« Il passo della coalizione nemica — dice l'*Echo de Paris* — ci interessa sopratutto per il fatto che dimostra la gravissima crisi del nemico. La manovra è disperata, il suo insuccesso è certo e non può che far penetrare più profondamente il sentimento della disfatta nell'animo dei tedeschi e dei loro alleati. E tuttavia il nemico ha dovuto adattarvisi. »

La stampa italiana

Il *Messaggero*, rilevato che, a differenza della Bulgaria, gli Imperi Centrali non premettono alcuna garanzia militare, e tanto meno sembrano disposti ad una resa a discrezione, osserva essere chiaro che Germania, Austria-Ungheria e Turchia desiderano principalmente una tregua d'armi per discutere intorno alla possibilità di una frase per accordi, cioè di una pace tedesca, o... quasi. La tregua d'armi sarebbe per esse un beneficio incalcolabile in questo momento di sfortuna, darebbe il tempo per una riorganizzazione e sopratutto infiacchirebbe l'ardire offensivo degli alleati. E dopo avere insistito sulla necessità di non farci neppure questa volta cogliere nella trappola pacifista, che mira a indebolire la nostra resistenza, conclude: « Attendiamo con ferma fiducia l'ora della nostra pace. Non ci sembrano crudeli e superflui gli ultimi sacrifici cui dovremo sottometterci per renderne pienamente meritevoli ».

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo dal titolo « In guardia! », afferma a sua volta che il passo degli Imperi Centrali tende ad una azione corrosiva sulle popolazioni dell'Intesa, mirando a diminuirne lo spirito di resistenza e di combattività; ed ammonisce che i popoli dell'Intesa debbono mostrarsi ben corazzati contro le insidie pacifiste a cui i Governi di Berlino e di Vienna concordi ricorrono per sottrarsi alla volontà di giustizia degli Alleati.

L'*Epoca* si chiede: « E' questo un tranello nuovo? Sono stati troppo orgogliosi della loro crudeltà, questi nostri nemici, perchè si possa credere senz'altro che la sconfitta li abbia umiliati sino a chiedere pietà ». E conclude il suo commento così: « Bisogna lasciare che la crisi precipiti. Bisogna sopratutto, se il processo di logoramento è già completo, che i colpevoli di tanti mali non riescano a defraudarci del prezzo del nostro sangue sottraendosi al loro castigo. Perchè altrimenti, dopo esserci battuti sin qui in nome della giustizia, non vedremmo instaurato il suo regno, e si perpetuerebbe nello spirito delle genti la convinzione che la forza ha in ogni caso ragione del diritto ».

Il *Tempo* chiede al pubblico di farsi solidale con i propri governanti, aggiungendo che la notizia del richiesto armistizio da parte della triplice nemica non ha turbato e non turberà l'opinione pubblica italiana. La Nazione, cosciente dei suoi diritti e della sua forza, attende con risoluta calma lo svolgersi degli avvenimenti. E prosegue: « Non si può chiedere - a Berlino e a Vienna lo devono sapere - un armistizio «bianco» a coloro che, nel campo nemico, sono già giudicati i vittoriosi di oggi e i trionfatori di domani. Occorrono in ogni caso, preventivamente garenzie precise e sicure, tali, cioè, che diano all'Intesa la certezza che le richieste che essa farà e alle quali subordinerà la concessione della pace, non potranno in modo alcuno essere eluse o accettate a mezzo. Questo è il nostro pensiero. Accettare la domanda di sospensione d'armi in altre condizioni, sarebbe pericolosissimo e non garentirebbe neppure l'applicazione di quei principi concreti enunciati dal Presidente della Confederazione nord-americana, nel suo messaggio dell'8 gennaio ».

Il *Corriere d'Italia* pubblica soltanto il commento ufficioso della Stefani: gli altri giornali cittadini non hanno ancora nessun commento.

Il *Corriere della Sera* ha un articolo editoriale: « Rassegnazione e funzione » in cui, fra altro, è detto: « Chi può immaginare un armistizio con gl'Imperi centrali che consenta a questi di iniziare le trattative di pace mentre le loro truppe ancora occupano i nostri territori, che consenta allo stato maggiore di organizzare nel Belgio e in Francia una difesa discontinuata e crollante sotto i colpi di Foch per poi necessariamente consentire ai diplomatici tedeschi di cavillare sulle applicazioni pratiche dei principi wilsoniani? L'ipotesi è così assurda che non un solo istante si può pensare ad altra risposta che non sia quella di esigere per prima cosa il ritiro delle truppe nemiche da tutti i territori occupati così in occidente come in Oriente, nel Belgio, in Francia, in Italia, in Serbia, nel Montenegro, in Rumenia, in Russia, e di esigere insieme garenzie per l'accettazione non già soltanto delle forme teoriche, ma delle rivendicazioni pratiche proclamate con immutata fermezza dall'Intesa per sè e per i popoli soggetti alla tirannide di Vienna e di Berlino. E follia sarebbe sopratutto da parte di noi italiani venir meno al nostro dovere di vigile diffidenza ».

Il *Secolo* scrive: « I nemici debbono ora compiere un altro passo necessario, senza del quale non sarà mai lecito parlare di pace: debbono deporre le armi e sgombrare il Belgio, la Francia, il Veneto, la Serbia ed il Montenegro. La domanda d'armistizio che per vie tortuose hanno inviato al Presidente degli Stati Uniti debbono ripeterla a Foch il quale tutti ci guida e ci rappresenta e allontanandosi dai territori invasi debbono offrire le più serie garanzie di ordine militare affinchè possiamo esser certi che lungo le strade non si abbandoneranno al saccheggio metodico ed alla devastazione. Noi italiani in particolar modo abbiamo l'obbligo di non abbandonarci a premature illusioni ».

Anche il *Mattino* di Napoli intitola il suo articolo di fondo editoriale: « Resa o insidia? » e dice: « Fossimo noi sicuri che la proposta di pace possa essere rapidamente accettata dal governo dell'Intesa; fossimo sicuri ch'essa prelude ad una soluzione vittoriosa e rapida del gigantesco conflitto, la bandiera sarebbe già al suo posto; ma se la proposta di pace non dovesse essere che una insidia tesa dal nemico nel momento in cui più la vittoria militare appare sicura, noi commetteremmo un grave errore, accrescendo coi colori nazionali l'illusione che in queste febbrili ore cresce fuori dei suoi limiti naturali.

« Il pericolo del nostro entusiasmo consiste infatti nel servire indirettamente un secondo fine che può nascondersi nella proposta di pace: quello di indebolirci. »

Ed aggiunge:

« Quando noi vediamo il nemico proporre la pace nel momento preciso in cui il suo organismo militare crolla, nel momento in cui comincia per esso la corsa all'abisso, e scorgiamo di già nella formulazione stessa della sua proposta una manifesta insidia, un mezzo per tornare a concezioni di pace che l'Intesa poteva nutrire nel gennaio 1918, ma che sono di molto superate dagli avvenimenti svoltisi dopo, noi non possiamo, a costo di turbare ogni gioia nei cuori, non sentire il pericolo ed il tranello nell'offerta. »

La Bulgaria smobilita

ZURIGO, 6.

Si ha da Sofia: Il Re Boris ha telegrafato agli Stati coi quali è in relazione annunciando il suo avvento al trono e aggiungendo di aver firmato il suo primo ukase, ordinando la smobilitazione.

Si ha da Sofia: Un manifesto del Re Boris ricorda l'abdicazione di Re Ferdinando ed annuncia il suo avvento al trono col nome di Boris III. Dice che nato sul suolo bulgaro, figlio della Chiesa ortodossa, educato in mezzo al popolo, partecipando alla sua gioia per le gesta eroiche e per i progressi, ne condivise gli ideali e lo spirito democratico manifestatosi nelle lotte per la libertà e l'indipendenza come nelle istituzioni. Dichiara che rispetterà la Costituzione e si porrà interamente al servizio della Nazione. Prega tutti di schierarsi intorno al Trono, in questo momento supremo di sforzi e di gravissime prove, affinchè si possa preparare un avvenire degno e felice alla razza bulgara.

L'ex-Re Ferdinando a Budapest

L'ex-Re Ferdinando ha pubblicato un manifesto in cui dice che, a causa delle circostanze, desidera fare pel primo il sacrificio di sè stesso; ed ha deciso di rinunziare alla corona a favore di Boris. Ferdinando invita i bulgari ad unirsi attorno al nuovo Re, per trarre la Bulgaria dalla sua difficile situazione.

Il Re Ferdinando ha firmato la sua abdicazione dopo una conferenza di tutti i capi-partito che l'approvarono, ed è partito giovedì sera.

Passando per Budapest, ha detto al console bulgaro Stojanovics, membro della deputazione che gli offrì la corona, di essersi meritato il riposo dopo trentadue anni di regno. Si consacrerà agli studi di botanica. Respinse le accuse di doppiezza: fu sempre leale cogli alleati. Voleva restarlo, ma la situazione mutò, e gli impose l'abdicazione. Il popolo voleva la pace ed egli cadde in contrasto con esso. A Sofia vi furono torbidi. Egli emanò un manifesto al popolo, annunciante il dissidio e l'abdicazione.

Un Ufficio del lavoro in Germania

ZURIGO, 4.

Si ha da Berlino: — Un rescritto dell'Imperatore crea un Ufficio imperiale del Lavoro alle dipendenze del Cancelliere.

Il presidente del Brasile è guarito

RIO DE JANEIRO, 6. *Il Presidente della Repubblica, dott. Wenceslau Braz, che ultimamente si era ammalato, è guarito.* — (A. A.).

Nostre audaci incursioni nelle posizioni austriache

COMANDO SUPREMO, 7 Ottobre 1918.

Nelle Giudicarie un nostro nucleo esplorante, varcato il Chiese, penetrò in Daone, ne danneggiò le sistemazioni difensive sotto il fuoco dell'avversario appostato nei pressi e, fugato con un deciso attacco, un pattuglione che tentava di avvicinarlo, rientrò incolume nelle proprie linee.

A nord del Col del Rosso una nostra pattuglia, assalita alla baionetta da un grosso riparto nemico, ne infranse prima l'urto a colpi di bombe a mano, lo contrattaccò poscia e lo costrinse a fuggire abbandonando parecchi cadaveri sul terreno.

In Val di Brenta respingemmo nuclei avversari che si avvicinavano allo sbarramento della Grottella.

La scorsa notte nostri dirigibili bombardarono con risultati efficacissimi campi di aviazione nella pianura veneta ed obiettivi militari a Primolano (Val Sugana) e a Fucine (Val di Sole).

Due velivoli avversari vennero abbattuti in combattimento.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Utilizziamo il bestiame ovino

Proposte per ricostituire il patrimonio bovino

Il nostro giornale sostiene da parecchio tempo una campagna nell'interesse nazionale, per salvare e reintegrare il bestiame bovino. Il nostro collaboratore Arturo De Sanctis Mangelli ha altre volte proposto che fosse utilizzata la grande quantità di abbacchi che si consuma a Roma nei mesi d'inverno. Oggi egli ritorna sull'argomento, pubblicando interessanti proposte, che riguardano il problema carneo di oggi e di domani e cercano di risolvere la quistione della conservazione dei bovini, con argomenti positivi.

* * *

Costretto per i bisogni della mia azienda agraria a soggiornare nella pittoresca e selvaggia valle ussitana, che specialmente nei mesi estivi raccoglie molti mercanti di campagna, volli salutare l'amico senatore Silj che appassionato delle bellezze di questa suggestiva valle della Nera, concede un meritato riposo alle forze fisiche e morali.

La nostra fu un'amichevole conversazione nella quale rifulse sopra tutto la competenza ed il senso pratico del cav. Arsini (un competente e un benefattore); cui s'aggiunsero le giuste osservazioni del senatore Cesare Silj e del fratello comm. Bernardino — tutti della compagnia — chiarendo così a volta a volta concetti e risolvendo difficoltà impreviste.

Il cav. Arsini che già aveva letto attentamente le varie pubblicazioni inserite da noi in ispecie sulla «Tribuna», e le varie critiche e proposte comparse dappoi sui giornali romani, ha aderito di buon grado a dire nitidamente il suo pensiero sulla scottante questione. E ci ha detto:

— E' un fatto che la crisi dei bovini è al suo culmine ed ogni sana proposta che tende a scongiurare, od almeno ad alleviare, la catastrofe, verso la quale oggi si va a passo di gigante, a priori dev'essere accettata salvo a valutarne attentamente gli effetti. A parte il valore nutritivo della carne di abbacchio in confronto della bovina, dico che la proposta di risparmiare il bestiame vaccino, usando esclusivamente l'abbacchio nei mesi di maggior produzione, dovrebbe essere accolta a braccia aperte dalle autorità competenti.

«E se poi si considera, aggiungeva accalorandosi, che le macchine non possono dappertutto sostituire le bestie nei lavori dei campi, non solo nei luoghi montagnosi come i nostri, ed additava con largo gesto le anagrafiche valli Ussitane, ma anche in altri terreni, sia perchè troppo collinosi o perchè in essi la roccia affiora spesso — specialmente — mi riferisco alle Marche, all'Umbria, alle Romagne — perchè i terreni su cui si semina sono tutti alberati, ti persuaderai facilmente quanto sia urgente non solo salvare il bestiame vaccino, ma reintegrarlo, e quando sia infine necessario sfruttare la nostra immensa produzione ovina, affinchè la popolazione possa disporre di carne.

— Con quali mezzi crede lei che lo Stato, stato il criterio di sostituire alla carne vaccina l'abbacchio, possa renderne accessibile al popolo il consumo?

— Io credo necessario che lo Stato debba imporre il prezzo d'impero sia in confronto dei produttori, sia dei rivenditori al minuto; ma questo dovrà essere generale, cioè esteso a tutta l'Italia e non ad una sola regione. Lo Stato dovrebbe ancora cercare di eliminare, per quanto sia possibile gli intermediari, e procedere agli acquisti direttamente: si eviterebbero speculazioni che vanno a danno del consumatore.

— Crede lei possibile, che per aumentare la dotazione di carne si possano conservare gli abbacchi per trasformarli in agnelli e castrati, come diceva tempo fa il «Giornale d'Italia Agricola»?

— Ho letto ciò cui alludi e l'assennata tua risposta. Certe proposte mostrano pur troppo l'incompetenza e la solita fretta di parlare e scrivere di argomenti assai delicati. Espongo brevemente e con chiarezza alcune ragioni, che dimostrano impossibile il ripristino dell'agnellatura, nel modo come si usava anticamente, e che tu con pazienza e bravura hai lungamente illustrato nel volume sulla pastorizia, edito dal Maglione.

Premetto, cosa che voi tutti sapete, ma che certo non sa il pubblico e che forse ignora anche la maggior parte di chi... emette i decreti, e cioè che il più delle volte non dipende dalla buona volontà del *pecoraro* — non dobbiamo vergognarci di questo nome — il potere allevare un numero maggiore o minore di agnelli ed agnelle. Questo dipende essenzialmente dalla stagione: voi sapete che, quando per l'eccessiva siccità le erbe sono scarse, accade specialmente che il latte della pecora è insufficiente al nutrimento dell'abbacchio; e se questo si vuole allevare fino a spoccilarlo da agnello il più delle volte muore, come pure muore la pecora di esaurimento, perchè è stata troppo sfruttata.

Tale allevi forzati possono dare buoni risultati, per esempio nelle colonie dell'Umbria e delle Marche, dove il contadino ha pochissime pecore che vivono nelle stalle e possono quindi essere oggetto di cure speciali ed assidue, cosa che noi, ripeto, per la vastità stessa della nostra azienda, non possiamo praticare.

Quindi io metto innanzi questa prima difficoltà tecnica e cioè che l'industria ovina non si trova preparata — specie con la mancanza di pascoli, oggi da tutti lamentata — a forzare di molto l'allevo che normalmente esercita e in ogni caso affermo che spesso non dipende dalla volontà del proprietario l'aumentare più o meno il numero dei capi d'allevo. Ma vi è anche una difficoltà pratica: è evidente che le enormi quantità di terre che si seminano sono state sottratte al pascolo, ed esclusivamente al pascolo delle pecore, perchè noi sappiamo che in genere le vaccine vivono nei terreni macchiosi e, solo dopo che la pecora ha pascolato, raccapezzano quelle erbe e quel grossume che il bestiame ovino ha lasciato. Ora, senza avere una vera crisi, abbiamo, come accennai, una scarsità di pascoli, la quale scarsità porta come conseguenza un aumento di prezzo. Se si valutano poi le esigenze dei proprietari di terreni, è comprensibile come i pascoli raggiungano prezzi elevati, non solo come prezzo per ogni unità di superficie, ma specialmente come rendimento utile per ogni unità superficiale, per il fatto che le migliori terre — ed è giusto che sia così — sono riservate per la semina. In altre parole: le terre sulle quali oggi si pascola costano carissime e danno un ben scarso rendimento di erbaggio.

L'abbacchio — dopo spocciato — ha bisogno di pascoli speciali conservati dal proprietario appositamente. Tali pascoli, ammesso che l'abbacchio venga ucciso da aprile in maggio o giugno, vengono a costare oggi, volendo assolutamente tenermi molto limitato nelle cifre, non meno di 350 lire al rubbio; ed un rubbio di quei pascoli i quali per alcune prerogative speciali che debbono avere, sono tutti di scarso rendimento, non può allevare più di 10-12 agnelli.

Si valuti l'enorme perdita che ha il mercante nella produzione del pecorino e della ricotta — perchè è evidente che la pecora durante il periodo che alleva, cioè durante il periodo che ha più latte, non può essere munta, e questo per non meno di quaranta giorni — si aggiunga anche il valore che aveva l'allevo se fosse stato ucciso d'abbacchio, si calcoli pure con larghezza il rischio della mortalità a cui prima ho accennato, le spese di custodia, ecc., e sarà facile convincersi che solo di puro costo l'agnello arriva al mercante gravato da cifre enormi!

— Mi sapreste dire voi — accennava a mo' di conclusione l'Arsini — a quale prezzo proibitivo dovrebbe vendersi, non dico per guadagnarci, ma almeno... per non rimetterci?

— I tuoi ragionamenti hanno un'importanza relativa — interruppe l'on. Silj; — in tempi gravosi ed anormali come questi, è permesso anche talvolta alle Autorità di sacrificare l'interesse dei singoli per giovare alla collettività.

— Ed è qui l'errore — rimbeccò prontamente l'Arsini — io intendo inchinarmi alla tua teoria, solo quando non vi sia altra soluzione possibile, mentre qui ve ne è una semplice, pratica, e che senza affatto ledere l'interesse dei singoli, apporta alla collettività un sollievo in fatto di alimentazione carnea molto maggiore che si avrebbe se disgraziatamente dovesse prevalere quanto io ho confutato.

E mi spiego:

Premetto che accettando la soluzione proposta dall'anonimo articolista del *Giornale d'Italia Agricola*, di conservare cioè il 10 % dall'allevo per trasformarlo in agnello, e prendendo a base le cifre molto alte dello scorso anno agrario, nel quale entrarono a Roma circa 350.000 abbacchi, avremmo a maggio 35.000 agnelli disponibili del peso vivo medio di Kg. 20 ognuno (e voi sapete che la cifra di 20 Kg. è già una media abbastanza alta).

Sono perciò per Roma 700.000 Kg. di carne: intanto non dimentichiamo che si sono ottenuti a scapito di 35.000 abbacchi che non si sono uccisi: cioè Roma ha perduto già in carne Kg. 245.000, valutando il peso vivo dell'abbacchio a Kg. 7. Quindi la maggiore produzione di carne si riduce a soli Kg. 450.000 circa.

Ed allora dico io, perchè l'autorità governativa vuole aspettare fino a maggio per avere 450,000 chilogrammi di una carne costosissima, di scarsissimo rendimento, quando nello stesso periodo di tempo e cioè a maggio potrebbe avere dell'ottima carne di pecora e di castrato nella stessa quantità e senza danneggiare noi mercanti? Ricordo che la carne d'agnello, non è ancora una carne matura, quindi non ha i pregi di quella di castrato e di pecora, mentre ha già perduto i pregi della carne d'abbacchio; è una cosa di mezzo; non è, con frase usuale, nè carne nè pesce.

Le nostre masserie ogni anno scartano le pecore vecchie e le scartano nella misura dell'8 per cento circa del numero totale, e per il corrente anno agrario lo Stato ha prelevato largamente su questa disponibilità, che noi stessi gli abbiamo spontaneamente offerto. E' giusto, è doveroso che il bestiame ovino si sacrifichi come già si è sacrificato il bestiame vaccino: quindi io propongo che la percentuale dell'8 venga opportunamente elevata, e in questo modo l'autorità governativa riceverà una quantità di carne, se vuole, anche superiore a quella che potrebbe ricavare con gli agnelli, e sopratutto di qualità ottima e di massimo rendimento nutritivo.

— Il suo ragionamento mi convince — io interruppi — e di quanto crede che dovrebbe essere elevata la percentuale dell'8 per cento?

— La risposta non è facile, dipendendo essa sopratutto dalle necessità del nostro esercito e dalla popolazione civile; però io credo nell'interesse stesso della produzione ovina, della produzione del formaggio, della ricotta e della lana, che non dovrebbe superare il 12 per cento.

E' bene che l'autorità cerchi in ogni modo di evitare di ripetere per gli ovini l'errore commesso nella requisizione dei bovini: e cioè io vorrei che la requisizione fosse contenuta entro i limiti compatibili per il buon andamento dell'industria ovina, altrimenti è facile prevedere che in brevissimo tempo arriveremo in un periodo di crisi così acuto che si ripercuoterà — specie nella nostra Provincia così ricca di ovini — lungamente anche nel dopo-guerra.

Per quanto ho sopra esposto io credo, che la percentuale de 12 per cento sopra accennata, sia quella che meglio s'inquadri nella economia generale della nostra industria. Accettato questo criterio dirò — per fare delle cifre — che valutando ad 1.000.000 le pecore che vivono nell'Agro di Roma, ne verrebbero uccise ben 120.000, e dando loro una media di 33 kg. come peso vivo, sarebbero complessivi kg. 3.960.000, dei quali un terzo e cioè ben 1.320,000 ottenuti in più dello scarto normale e cioè prelevati dalle masserie, in sostituzione degli agnelli che ora si vorrebbero farci allevare e, che allevati nella misura del 10 per cento, come si disse, darebbero a Roma, appena un maggior quantitativo di carne di 450.000 kg. circa.

Nel caso l'Autorità competente volesse entrare in quest'ordine d'idee, credo opportuno far notare un'altra cosa: e cioè che fin d'ora dovrebbe essere emesso il decreto relativo, non solo perchè è doveroso che il proprietario di ovini lo sappia e quindi si prepari, ma specialmente perchè con l'avviso tempestivo e sapendo, che la requisizione avviene a peso, noi provvederemo a separare dalle altre le pecore che dovremo dare alla Commissione e cercheremo, anche nel nostro interesse, in tutti i modi a farle ingrassare ed a presentarle in ottime condizioni di carne.

E qui ebbe termine l'interessante intervista.

ARTURO DE SANCTIS-MANGELLI.

Per l'approvvigionamento dei maiali

Il Consorzio di Approvvigionamento della Provincia di Roma in quest'anno ha preso accordi con tutti gli altri Consorzi, e specialmente con quelli dei luoghi dove abbondano i maiali perchè a nessuna ditta od Ente di Roma venisse concessa la facoltà d'importare maiali.

E ciò perchè detto consorzio si vuole riservare il diritto di ritirare tutti i suini che occorrono per la capitale.

Potrebbe a prima vista il provvedimento sembrare buono, ma ove si pensi alle molteplici funzioni cui il Consorzio è chiamato ad esplicare, unitamente alla mancanza di capacità e di possibilità di poter provvedere all'acquisto di 40.000 maiali circa, quanti ne occorrono per la città di Roma, è ovvio che il provvedimento si trasformerà in un danno gravissimo.

Sarebbe perciò il caso di lasciar liberi gli enti che esercitano una funzione a favore della cittadinanza di provvedersi direttamente dei maiali che loro occorrono, e magari, di acquistare il Consorzio quel numero soltanto che dovrebbe servire per la distribuzione ai singoli commercianti privati.

Così facendosi l'approvvigionamento dei maiali sarebbe sicuramente garantito, mentre invece essendo la cosa troppo vasta potrebbe nell'attuazione trovare enormi difficoltà.

Domani 8, S. Brigida.
Levata del Sole ore 6.14 — Tram. ore 17.40
Levata della Luna ore 9.20 — Tram. ore 19.20
Ave Maria ore 18.

L'orario delle Farmacie

ed il turno di chiusura

Ci sembra che il Prefetto abbia giudiziosamente disposto per l'orario delle farmacie dato il presente stato della salute pubblica che quantunque non allarmante, ha però d'uopo d'essere circondato di tutte le possibili precauzioni.

Seguendo questo criterio, il Prefetto ha ordinato che le farmacie rimangano sempre aperte con l'orario normale ed ha pure sospesi i turni domenicali.

Ciò nondimeno, ieri domenica parecchie farmacie nei pressi di Piazza Vittorio, Quartiere S. Giovanni, S. Maria Maggiore eccet., erano chiuse forse perchè spettava loro il turno di chiusura domenicale ora, ripetiamo, sospeso.

Un'unica farmacia aperta in quelle vicinanze, aveva le file fuori la porta come una qualunque rivendita di generi tesserati e dovettero intervenire i carabinieri per mantenere l'ordine.

Raccomandiamo quindi alla Questura, all'Ufficio d'Igiene ed al Comando delle Guardie Municipali di far rispettare le ordinanze del Prefetto.

Interrogazione Capitolina

L'on. consigliere Guadagnoli ha presentato la seguente interrogazione chiedendo risposta per iscritto:

«Il sottoscritto interroga l'on. Assessore per l'igiene per sapere se sia compatibile con la tutela della sanità pubblica, l'apertura di ospedali come il «Goffredo Mameli», nei centri di affollamento».

La risposta degli Assessori

Gli assessori per l'igiene e l'assistenza sanitaria, hanno risposto che assolute ed imprescindibili necessità determinarono la intensificazione dell'assistenza sanitaria e l'apertura di nuovi ospedali sia militari che civili, i quali oltre lo scopo curativo hanno anche quello profilattico.

Furono peraltro prese tutte le necessarie misure igieniche per scongiurare il pericolo di nuove propagazioni.

La cittadinanza perciò può essere tranquilla ed avere fiducia nell'opera dell'Ufficio d'Igiene che vigila e provvede a combattere l'epidemia.

La morte dell'ing. Torquato Fedeli

Colpito da 15 giorni da fiero morbo, indomabile, si è spento ieri, appena trentenne, l'ing. arch. Torquato Fedeli.

Professionista valente, lavoratore instancabile, marito e padre amorosissimo, egli lascia in tutti coloro che lo conobbero, un largo rimpianto.

Alla vedova inconsolabile, signora Cornelia Fedeli-Venzaghi, alla famiglia tutta, la *Tribuna* invia le più sincere condoglianze.

Il Patronato Scolastico per Domenico Orano

La Giunta del Patronato Scolastico del Comune di Roma, alla quale apparteneva sin dall'inizio Domenico Orano, si è riunita d'urgenza, per deliberare le onoranze da rendersi alla memoria di Lui.

Ha anche deliberato di provvedere, perchè le istituzioni di assistenza scolastica, da Lui promosse e dirette nel quartiere Testaccio siano continuate.

Se

Se la migliore *réclame* è quella che fa il pubblico.

Se la migliore garanzia per il successo d'un *film* è il nome degli artisti e la marca della casa editrice.

Se è vero che il pubblico in questi momenti ha un così vivo desiderio, anzi un bisogno di divertirsi non vi è dubbio che la brillantissima cinecommedia parigina *Venti giorni all'ombra* che da due giorni ha il più grande successo di ilarità al *Corso Cinema*, grazie alla interpretazione di Diomira Iacobini, Alberto Collo e Polidor — è destinata a tenere lo schermo dinanzi a sale ultra ribboccanti, come ieri e come sabato, durante tutta la settimana.

Il "Columbus Day"

Il giorno 12 corr., in occasione della nuova festa federale Nord-Americana, istituita dal Presidente Wilson per celebrare la scoperta dell'America, sarà pubblicato un numero unico intitolato «Columbus Day» per commemorare l'avvenimento italo-americano. Il numero unico non sarà messo in vendita, ma distribuito per propaganda.

Esportazione negli Stati Uniti

La Camera di Commercio comunica agli esportatori di merci nazionali negli Stati Uniti del Nord America, che — secondo recenti disposizioni adottate dal *War Trade Board* — i permessi rilasciati a partire dal 1.o ottobre corrente per importare merci estere in quella Confederazione saranno segnalati direttamente agli uffici Consolari Americani e avranno la validità di 90 giorni dalla data di rilascio. In conseguenza gli importatori di merci estere negli Stati Uniti dovranno nelle loro richieste indicare il rispettivo Ufficio Consolare Americano a cui debbono essere segnalati i permessi.

Premio sui cereali nel Lazio e Maremma

Con Decreto Luogotenenziale su proposta del Ministro Miliani viene stabilito anche per le zone prevalentemente a latifondo delle provincie di Roma e di Grosseto un «premio di produzione» o soprapprezzo, pei cereali che verranno prodotti nel venturo anno 1919 e che saranno ceduti allo Stato.

Il soprapprezzo si ragguaglierà fino al dodici per cento del relativo prezzo di impero; e pel prodotto 1919, sarà quindi di lire nove al quintale per grani teneri, ed in proporzione per gli altri cereali.

Per la vendita delle frattaglie

L'Ufficio Mobilitazione della Direzione Generale dei Servizi Logistici ed Amministrativi rende noto:

Malgrado i precisi impegni assunti dalla Cooperativa fra i Lavoranti del Mattatoio di Roma e dalla Camera del Lavoro di Via delle Croce Bianca, continua ad effettuarsi, alla stazione Termini, all'arrivo del carro frigorifero da Scanzano, la vendita al minuto delle frattaglie bovine provenienti da quello Stabilimento Militare.

In detta località non deve eseguirsi che la consegna, da parte della Cooperativa, del vagone contenente le frattaglie stesse alla Camera del Lavoro, incaricata poi di curarne la ripartizione con i [illegible]

ASTERISCHI

Un fulgido esempio di patriottismo

La nobile lettera di un padre

Tra tanti fulgidi esempi della nobiltà di animo e dell'amor patrio che hanno caratterizzato la nostra generazione, ve ne è da segnalare un altro non meno nobile e grande.

All'on. Comandini che con tanto fervore, presiede alla propaganda Nazionale, indispensabile fattore di guerra, è giunta dal Capo Servizio Informazioni del Comando Supremo questa lettera diretta dal signor Giuseppe Romano da Mezzojuso (*Palermo*) a certo Vito Bullo:

«I miei figli che combattendo sul campo dell'Onore caddero da eroi, fecero il proprio dovere, come qualunque altro buon italiano che per la grandezza e la gloria d'Italia avrebbe fatto; i miei figli consci del dovere adempirono sino al sacrificio il loro amor di patria. Da parte mia nulla ho chiesto e nulla pretendo, mi basta la coscienza di aver contribuito col sangue purissimo dei miei figli alla grandezza della Patria nostra. Possa il loro sacrificio essere utile alla santa causa della nostra guerra e possa il loro sangue essere di severo monito ai vigliacchi che scrissero la triste pagina di Caporetto che fu lavata con l'acqua santa del Piave».

Il Fascio Nazionale Femminile

rinnova caldo appello alle sue socie per le offerte di oggetti per la confezione dei sacchetti destinati ai soldati italiani combattenti all'estero, come dono di Natale.

Si prega di far recapitare qualsiasi offerta, anche in denaro alla sede di Piazza Nicosia numero 35.

Il Principe Ereditario alla Lega Navale.

S. A. R. il Principe di Piemonte di buon grado aderendo ai voti espressi dall'ultima Assemblea Generale della Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, si è degnato accettare la sua inscrizione nell'Albo dei Soci Onorari della Sezione medesima.

Il Comandante Bonaldi Governatore del Principe, nel darne l'annunzio al Presidente della Sezione Onorevole Conte Falco Testi di Valminuta, dell'augusto assentimento, ha voluto con una nobilissima lettera, formulare gli auguri di sempre maggiore incremento e successo alla patriottica Associazione.

La guerra del Belgio.

Ad iniziativa della Lega Italo Belga, Lunedì, domani, sarà proiettata al Cinema, Reale, Via Due Macelli (presso il Tunnel), una interessante *film* del fronte Belga intitolata «Il Belgio al fianco degli alleati nella lotta per la libertà». La *film* è stata presa al fronte Belga, da dove valorosi soldati di Re Alberto si sono lanciati alla riconquista del territorio Nazionale. I soci della Lega Italo Belga, unitamente alla cittadinanza sono vivamente pregati di assistere alla proiezione di questa interessantissima *film* per rendere al valoroso esercito Belga, un tributo di omaggio e di ammirazione.

L'Ambulatorio Umberto I.

Il primo Ottobre è stato riaperto l'Ambulatorio Umberto I in Via Silvio Spaventa istituito da S. M. la Regina Madre e che funziona egregiamente da tanti anni a vantaggio dei bambini poveri.

Per un benemerito dell'istruzione.

L'avv. cav. Gennaro Di Spanna è stato da S. M. il Re, con recente Decreto motu proprio, nominato Commendatore Mauriziano per l'opera assidua ed efficace spiegata a vantaggio dell'assistenza civile, specie nel patriottico Trastevere, e dell'educazione ed istruzione popolare. Congratulazioni vivissime.

Società Generale Operaia Romana di M. S.

La Presidenza di questa Società comunica: In seguito ad analoga deliberazione del Consiglio Direttivo della Società Generale Operaia Romana di Mutuo Soccorso, s'invitano i Soci e le Socie a far pervenire per iscritto, non oltre il 31 del corrente mese di ottobre alla Sede Sociale, Via Mantaroni 22, la loro eventuale adesione alla progettata costituzione di una cooperativa di consumo tra gli appartenenti al Sodalizio predetto.

Avvenuta, allo spirare del detto termine, l'accertamento del numero degli aderenti, sarà convocato nuovamente il Consiglio Direttivo per quelle risoluzioni che riterrà opportune di adottare in merito al progetto del quale si tratta.

Carni mattate clandestinamente

Le guardie sanitarie Gabbani Valerio e Baldoni Amedeo e il caposquadra Brancaccio Salvatore, eseguendo delle ispezioni in varie macellerie, rinvennero in quella situata al Viale Giulio Cesare 177 e gestita da Materazzi Amelia della carne di due capi di vitella, che erano stati mattati clandestinamente.

Parte della carne era stata venduta al proprietario del noto Fagiano, Piccari Cesare, e fu, se non tutta, parzialmente sequestrata negli stessi locali del ristorante Fagiano.

I due esercenti sono stati denunziati.

Il processo Bonifazi-Socagno

Il Presidente comunica, che il perito rag. Belloni ha fatto sapere di potersi trovare in Roma soltanto domani nelle ore pomeridiane, pertanto propone che frattanto si passi alla lettura della relazione d'inchiesta.

Il P. M. aderisce, ma l'avv. Fabrizi, in nome di tutta la difesa, non può consentire, in quanto si oppongono ragioni procedurali e di opportunità.

Il P. M., pur essendo di opinione contraria, per ora non insiste.

L'udienza a domani alle 10.

Il processo contro G. Scaccioni

Questa mattina si doveva procedere all'interrogazione dell'imputato Giuseppe Scaccioni. Essendosi però ammalato il giudice Felici la causa viene rimandata a mercoledì 9 nella certezza che per quel giorno l'egregio magistrato si sia ristabilito.

Attraverso i rioni

— **Suicidio di uno sconosciuto.** — Ieri in un viale di Villa Glori, fu rinvenuto appiccato ad un albero il cadavere di un sconosciuto in istato di avanzata putrefazione.

Informati del fatto i carabinieri della stazione del Popolo, il maresciallo Pantini ha iniziato attive indagini per identificare il disgraziato.

— **Disgrazia mortale.** — La domestica Benedetta Angelucci di anni 32, che il 22 dello scorso settembre, mentre puliva i vetri di una finestra, nell'ospizio delle suore di S. Gioacchino cadde nel cortile riportando contusioni in varie parti del corpo, ieri sera cessò di vivere all'Ospedale di S. Giacomo.

Il cadavere trovasi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

— **Improvvisa pazzia.** — Questa notte, verso le ore 1.30, a richiesta del signor Angelo Camilli, abitante in Via Corsi N. 65, alcuni agenti accompagnavano all'ospedale di S. Spirito certo Pellini Ercole di Gaetano, d'anni 45, scattore della ditta Talacchi, abitante al N. 11 della Via Corsi perchè aveva dato segni di squilibrio mentale. Il Pellini, dopo di avere messo ogni cosa a soqquadro aveva tentato gettarsi dalla finestra, ma era trattenuto da un suo amico Pietro Montelpari. Il Pellini riuscì a frantumare i vetri della finestra e tagliarsi ripetutamente al collo. All'ospedale venne giudicato guaribile in pochi giorni.

— **Urto pauroso.** — Maria Scrollotti, fu Giovanni, abitante in Via Marsi N. 10, mendicante, ieri nelle vicinanze dell'Acqua Acetosa, riceveva una spinta da un ragazzo sconosciuto che le produceva frattura alla testa e al femore sinistro. Venne accompagnata all'ospedale di S. Giovanni da un certo Paolucci di mestiere acquacetosaro. I sanitari la giudicarono guaribile in 30 giorni.

— **Per dispiaceri intimi.** — La domestica Maria Jacoroni di anni 21, ieri sera per dispiaceri intimi, tentò suicidarsi gettandosi dal muraglione della Trinità dei Monti.

Accompagnata all'ospedale di S. Giacomo, i sanitari le riscontrarono contusioni in varie parti del corpo e la trattennero in osservazione.

TEATRI

Concerto orchestrale all'Augusteo

Dinanzi un pubblico d'invitati, fra i quali notammo personalità politiche, artistiche e musicali, i direttori della R. Accademia di Santa Cecilia, l'eccellente orchestra dell'«Augusteo», diretta dall'egregio maestro Bernardino Molinari, ha voluto offrirci la prova generale del primo dei tre concerti che essa darà nella sua imminente *tournée* in Svizzera. E qui va messo in rilievo lo sforzo, veramente eroico, compiuto dal m.° Molinari per mettere assieme un'orchestra splendida e regolare tutta la *tournée*, superando gli ostacoli militari degli esoneri e dei passaporti. Ma l'orchestra è ormai costituita di elementi di primo ordine e ci ha dato prova iersera della sua ammirabile fusione e della sua squisitezza nelle più difficili e astruse interpretazioni.

Il concerto ebbe principio colla maestosa, elettrizzante sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, un'esecuzione perfetta, accolta da una grande acclamazione. Il m.° Molinari ci fece poi gustare le *Variazioni sinfoniche* su un tema originale, irte di difficoltà, di Elgar Eduard; *L'apprenti sorcier*, scherzo per orchestra, di Paul Dukas. Nella seconda parte furono molto apprezzati un *Notturno* e una *Novelletta* di Giuseppe Martucci, e la poderosa *Terza sinfonia in do minore*, per orchestra e organo, di Camillo Saint-Saëns, che riscosse vivissimi applausi. Ed ora all'eccellente orchestra di Bernardino Molinari, che farà rifulgere all'estero l'alto suo valore, i nostri migliori auguri.

Vice A. G.

AL QUIRINO — Esaurite in entrambe le rappresentazioni e due pieni successi di Ruggeri e della Vergani in *Sparviero* e in *Sansone*. Stasera alle 21 si darà la brillante commedia di A. Testoni *La Modella*. Martedì *Gli affari sono affari* di Mirbeau.

Molinari - Verbena
e nuovi debutti al Margherita

Al programma sontuoso col grande Molinari si aggiungono oggi: *Rosita Moreno* e *Suzy e Willy*. Domani *Lina Verbena*, l'affascinantissima stella. Le rappresentazioni cominciano alle 6 pom.

Sala Umberto I

Continua il grandioso successo di *Gino Franzi*. Applauditissima *Marcella Giocondi*. Oggi *Fleur De Lys* divette.

SPETTACOLI del 7 ottobre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette e Modernissima — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Andrea Chénier*.

TEATRO COSTANZI

LUNEDI', 7 — Ore 21: 3.a replica a gen. richiesta:

Ave Maria

la nuovissima operetta del maestro Bettinelli — Grandissimo successo.

Esecutori: sig.re Ivanisi, Davico, Braccony, sig.ri De Zucco, Finocchi, Morazzi.

MARTEDI', 8 — Altra replica: AVE MARIA.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

LUNEDI', 7. — Ore 21: Rappresentazioni straordinarie del

Cav. A. Maieroni

Esperimenti di telepatia e suggestione. Precederà un programma di attrazioni e novità.

TEATRO MORGANA

GRANDE STAGIONE LIRICA

LUNEDI', 7. — Ore 21:

Cavalleria Rusticana e Pagliacci

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri

LUNEDI', 7. — Ore 21:

La Modella

Commedia in 3 atti di Alfredo Testoni

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 18.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie
TEATRO ORFEO. Spett. di prim'ord. dalle 18

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

I depositi delle Casse di Risparmio

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie è aumentato durante il mese di maggio 1918 da lire 3.864.074.046 a lire tre miliardi 947.235.965 milioni, con un aumento di L. 83.161.919.

La questione della Marina Mercantile

A proposito di alcune pubblicazioni fatte riguardo ai nuovi provvedimenti per la Marina mercantile, che hanno sollevata tanta agitazione nel mondo marinaro, riceviamo queste osservazioni, che crediamo utile pubblicare per la piena comprensione del problema.

Navi sotto il regime del decreto Ariotta.

Si è affermato che il Decreto Ariotta non è stato abolito. In realtà le modificazioni in esso apportate, sono fondamentali. Il Decreto Ariotta stabiliva principalmente:

1. Esenzione per un anno da requisizione o trasporto obbligatorio da parte dello Stato.

2. Esenzione dalle imposte di ricchezza mobile e sovraimposta straordinaria di guerra per i primi tre anni di effettivo esercizio per le navi acquistate all'estero e per i primi cinque anni per le navi costruite in Italia, purchè le prime entrassero a far parte della Marina Mercantile nazionale entro il 26 agosto 1918 e le altre entro il 31 dicembre 1919.

In modificazione a tali disposizioni il Decreto 1149 testè pubblicato, stabilisce:

1. Che per detti piroscafi non potranno essere stipulati contratti di noleggio senza il preventivo consenso del Ministero dei Trasporti il quale ha facoltà di determinare il limite massimo di nolo.

2. Che l'esenzione dalla imposta e sovraimposta è limitata fino a concorrenza di un reddito pari al valore della nave da ammortizzare e che i maggiori redditi dopo che sia compiuto tale ammortamento, saranno esenti dalla sovraimposta di guerra a condizione che sia investita nella costruzione o nell'acquisto di nuove navi una somma doppia dell'ammontare della sovraimposta.

La disposizione che dà facoltà al Ministro dei Trasporti di determinare il limite massimo di nolo, annulla praticamente la disposizione del Decreto Ariotta, in quanto la determinazione di tale limite è lasciata all'arbitrio della burocrazia statale.

E' stato detto che le navi che godevano dell'anno di libertà da requisizione, avevano portato una grave perturbazione nel mercato dei noli con richieste di prezzi eccessivi. L'affermazione però non ha fondamento se si considera che alla pubblicazione del Decreto, le navi italiane in esercizio, libere da requisizione, risultavano in un totale di 13 piroscafi contro circa 10.000 piroscafi, che formano il naviglio da carico internazionale. Non potevano certo queste navi imporsi al mercato, tanto più che fino al febbraio scorso, metà del tonnellaggio francese navigava esente da requisizione, che al tonnellaggio inglese erano concessi periodi di viaggi liberi in confronto a periodi di viaggi in requisizione, che la Marina nord-americana aveva anch'essa largo numero di piroscafi liberi, e che inoltre era sul mercato libero tutta la Marina neutrale. Si aggiunge inoltre che delle 13 navi italiane parte trovavasi direttamente noleggiata dal Governo italiano, le rimanenti adibite esclusivamente a trasporti in proprio per i gruppi industriali dai quali erano esercite e quindi il nolo di queste navi non era disponibile sul mercato nè su questo poteva influire.

Invero i rialzi dei noli hanno avuto ben altre cause non attribuibili all'esercizio delle dette navi ed è ingiusto asserire che esse abbiano gravato sull'economia nazionale, chè ragionevolmente se tali navi non fossero state acquistate o costruite, il Paese per gli stessi trasporti avrebbe dovuto ricorrere ad altrettanto tonnellaggio neutrale o pagare noli superiori, e l'ammontare del nolo non sarebbe rimasto in Italia.

Giova anzi rilevare che i noli percepiti da tali navi furono sensibilmente inferiori a quelli che il Governo stesso faceva pagare ai privati importatori sulle navi che lo Stato eserciva, sequestrate alla bandiera nemica o requisite agli armatori italiani, per le quali ultime, contro un nolo di requisizione che per le navi maggiori era di L. 25.50 per tonnellata di stazza e per mese, i noli imposti dal Governo italiano ai detti importatori, raggiunse tassi di oltre L. 1500 per tonnellata di peso.

E' stato inoltre eccepito che la necessità di una imposizione di noli fosse dovuta ad accordi fra gli alleati. Invero tali accordi non sembrano generali, anzi non sembrano toccare la stessa Inghilterra che ha a disposizione la maggior parte del tonnellaggio, nè d'altronde trovasi giusto che se a Marine più forti di quella Nazionale è stato concesso durante la guerra di solidificarsi maggiormente attraverso il vantaggio dei noli, debba la piccola Marina italiana essere posta in condizioni di inferiorità tali da crearle una posizione certamente insostenibile nel prossimo dopo-guerra.

Gli armatori di tali navi avevano già consentito verso il Ministro dei Trasporti l'accettazione di un limite massimo di nolo, tenendo a loro carico tutti quei ribassi che nel mercato fossero eventualmente andati a verificarsi. Tale limite massimo basavasi sul nolo a condizioni di *Time Charter*, convenute con l'approvazione del Ministero dei Trasporti per gli ultimi piroscafi noleggiati all'Ente trasporto coloni. Per tale modo restava alle navi fruenti del decreto Ariotta piena libertà di approfittare del mercato, pur non potendo oltrepassare i limiti del *Time Charter* già citato. Ma gli armatori non possono certamente consentire che al godimento del libero mercato che loro spetta per effetto di legge, venga sostituito l'arbitrio della burocrazia statale.

Circa il secondo punto fondamentale, cioè l'esenzione dalla imposta e sovraimposta, si è insistito nell'affermare che le limitazioni apportate dal Decreto 1149 rappresentino semplicemente la interpretazione delle idee del legislatore che emise il Decreto 10 agosto 1916.

Su questo punto, senza estendersi a ricordare le condizioni ed il momento in cui fu emesso tale Decreto, basti ricordare che tale interpretazione è stata formalmente smentita da chi ebbe parte nella compilazione di quel decreto, come mostra l'articolo pubblicato dall'on. Ancona nel *Giornale d'Italia*. Il desiderio di tali limitazioni sorge ora nell'animo del fisco, quando il mercato dei noli e delle navi si è delineato in senso favorevole verso chi ha corso i rischi — per cui si tende a giustificare la palese deroga che viene fatta al Decreto affacciando postume interpretazioni.

Perciò sia per i noli, sia per l'esenzione dalle tasse, punti fondamentali del Decreto Ariotta, le modificazioni apportate dal recente Decreto 1149 sono tali da distruggere la parte sostanziale del Decreto stesso.

Navi di nuovo acquisto o di nuova costruzione.

Il Decreto 1149 stabilisce che queste saranno noleggiate dallo Stato per i primi due anni e che lo Stato garantisce, attraverso il nolo, l'ammortizzo fino ad una certa quota o l'ammortizzo fino al valore di mercato, qualora questo risultasse inferiore alla quota anzidetta quando la nave sarà lasciata in libertà dallo Stato dopo il noleggio e la eventuale successiva requisizione.

A questo proposito è stata espressa l'opinione che gli armatori non debbono dolersi di tale provvedimento ed infatti gli armatori apprezzano il concetto informatore di tali disposizioni — pur essendo più corrispondente alle loro attitudini ed abitudini correre in proprio i rischi e le alee della industria, anzichè adagiarsi in una comoda ma umiliante tutela governativa.

Senonchè nella attuazione pratica del concetto iniziale sono state emanate col decreto n. 1149 disposizioni tali che probabilmente lo rendono inefficace a raggiungere lo scopo che si ripromettava.

Troppo è lasciato all'arbitrio della burocrazia perchè possa l'armatore con tranquilla fiducia assumersi il peso di importanti iniziative, nè alcun pregevole vantaggio può ripromettersi dall'impiegare oggi le ingentissime somme che si richiedono per costruire od acquistare nuove navi. Poichè la stessa disposizione, con la quale lo Stato assume di ammortizzare la nave fino al prezzo di mercato che la stessa potrà avere all'atto che sarà restituita all'armatore, non vale certamente a spingere l'armatore ad acquistare oggi anzichè aspettare che sia finito il regime di requisizione — poichè evidentemente, pur costandogli allora la nave lo stesso prezzo di mercato al quale gli riavverrebbe quella acquistata oggi — avrà a suo vantaggio la scelta sull'opportunità dell'acquisto in relazione ai traffici da riattivare se troverà conveniente riattivarli.

E' noto che alcuni avevano proposto che la nave fosse residuata dallo Stato al valore *ante-bellum*.

Questo poteva costituire un incentivo per gli armatori, nel senso che dava loro la eventualità di rivalersi del sacrificio fatto oggi col vantaggio di ritrovarsi all'inizio dei loro traffici con una nave che veniva loro a costare al prezzo dell'ante-guerra. Con ciò avrebbero potuto fronteggiare quel periodo di crisi che è ragionevolmente previsto dal ceto marittimo, come conseguenza dell'enorme produzione di tonnellaggio americana, inglese e neutrale in confronto alle necessità di trasporti che, a guerra finita, non si presumono elevate a causa della generale penuria di prodotti che andrà a verificarsi, della limitazione nei consumi che necessariamente dovrà continuare ancora per qualche tempo, anche per ovvie ragioni economiche.

Le disposizioni del Decreto 1149 — oltre che essere gravate da un pesante congegno burocratico — mancano quindi anche di quella ragionevole alea di guadagno che è essenziale incentivo per richiamare, al fine propostosi dal Ministro, il desiderato afflusso di capitali e di energie.

Impiego dei sopraprofitti in nuove costruzioni od acquisti.

Le navi acquistate o costruite sulla base del decreto 10 giugno 1916 n. 1031, erano esenti per 3 o 5 anni dall'imposta di R. M. e da quella dei sopraprofitti. Per queste il nuovo Decreto applica ora la tassa dei sopraprofitti — però la restituisce se investita al doppio in una nuova nave — tale essendo invero la interpretazione dell'art. 12 del nuovo Decreto corrispondente agli schiarimenti del Ministro, che cioè l'esenzione di tale tassa è effettiva e quindi contrariamente al disposto dell'art. 4 dello stesso Decreto per il reimpiego delle altre tasse, non è deducibile dal valore da ammortizzarsi nel noleggio biennale della nuova nave.

Mentre le dette navi erano, prima del Decreto 1149 esenti da imposte, la esenzione di quelle delle altre navi era disciplinata da due disposizioni sulle quali è stata fatta confusione.

Una delle disposizioni si riferisce (vedi Decreto 18 gennaio 1917, n. 145 — Decreto 14 agosto 1917, n. 1371 — Decreto 9 giugno 1918 n. 957) ai redditi derivanti da vendite di navi mercantili effettuate dopo il 1. agosto 1914, da indennità o indennizzi per perdita delle stesse, riscossi dopo il 26 febbraio 1917, dall'esercizio delle stesse dal 1. gennaio 1916 in poi: i quali redditi erano esenti dalla sovraimposta straordinaria a condizione che i contribuenti investissero nell'acquisto o costruzioni di navi mercantili una somma quadrupla dell'imposta stessa — investimento che doveva effettuarsi su navi da entrare in effettivo esercizio, non più tardi di un anno dalla pubblicazione della pace se acquistate all'estero, o di trenta mesi dalla stessa data, se costruite in Italia. Le navi così acquistate o costruite restavano libere per il primo anno di esercizio (vedi art. 16 Decreto Luogotenenziale 18 gennaio 1917 n. 145) con solo diritto del Governo di poterle noleggiare in tale anno a *time charter* corrispondendo il nolo corrente di mercato, e ciò in sostituzione della esenzione da qualsiasi requisizione prevista dal Decreto 10 agosto 1916. Perciò con l'impiego da parte dell'armatore di una somma quadrupla dell'imposta anzidetta l'imposta stessa veniva restituita.

L'altra disposizione si riferisce invece (Decreto 15 maggio 1917 n. 874) al concorso dello Stato nel pagamento del premio per la assicurazione della metà del maggior valore delle navi requisite. Nel caso di perdita della nave, tale metà del maggior valore veniva versata alla Cassa Depositi e Prestiti per conto del proprietario della nave il quale poteva ritirarla qualora la investisse nell'acquisto di una nave estera e nella costruzione di una nave in Italia, entro i termini rispettivamente di un anno dalla pubblicazione della pace o venti mesi della stessa. Per l'investimento di tale somma non vi era obbligo di contemporaneo investimento di somme maggiori, come nel caso precedente, però la nave poteva essere noleggiata dallo Stato tenendo conto del contributo dato dallo Stato con l'assicurazione della metà del maggior valore della nave perduta.

Questo caso differisce completamente dal precedente, in quanto nel primo lo Stato avrebbe dovuto pagare interamente i noli correnti, mentre in quest'ultimo lo Stato, in caso di noleggio avrebbe avuto diritto ad un ribasso di nolo — ed in entrambi i casi la nuova nave restava incontestabilmente di intera proprietà dell'armatore, senza il gravame di pegno stabilito dal nuovo Decreto.

Ora il Decreto 1149 stabilisce questo: che i sopraprofitti citati nel primo caso possano essere investiti al doppio invece che al quadruplo; la nave viene presa in noleggio biennale dallo Stato, il quale però, nel computo dell'ammortizzo, deduce il valore della sovraimposta svincolata all'armatore.

Si afferma che, se lo Stato non deducesse dall'ammortizzo l'importo della sovraimposta, si verrebbero ad accumulare due benefici e che d'altronde lo Stato aveva speciali diritti sulle navi acquistate col reimpiego della sovraimposta o della metà dell'indennizzo corrispondente al maggior valore, in quanto che poteva noleggiarle tenendo conto del contributo da esso prestato per lo acquisto o la costruzione delle navi stesse. Questo sta bene solo per quanto riguarda quelle derivanti dal reimpiego del detto indennizzo — condizione oggi aggravata dall'obbligo di reimpiegarlo al doppio invece che per il solo suo ammontare.

E' inesatta invece l'affermazione per quelle provenienti dal reimpiego della sovraimposta poichè, come abbiamo dianzi riportato, le navi costruite con l'applicazione al quadruplo di tale sovraimposta, restavano di diritto libere con la sola opzione da parte dello Stato di noleggiarle ai noli correnti.

Perciò con le nuove disposizioni, il voler dedurre dall'ammortizzo di dette navi la somma corrispondente all'imposta svincolata, equivale allo effettivo incameramento dell'imposta stessa da parte dello Stato.

Infatti lo Stato prima svincola la imposta e poi la deduce dall'ammortizzo; cioè prima la restituisce poi la toglie; nulla quindi restituisce nonostante l'avvenuto reimpiego fatto a termini della legge.

E' quindi da prevedersi che essendo stata praticamente tolta la facoltà di ricupero di tale sovraimposta, cade l'incentivo che spingeva gli armatori ad investire nuovi maggiori capitali nell'industria marittima.

Compensi di requisizione

Si riconosce infine che i compensi di requisizione dati alle grandi navi risultano col nuovo decreto inferiori a quelli della tabella precedentemente in vigore; ma si afferma che se dal passivo si toglie la spesa per la metà del premio di assicurazione del maggior valore, ora assunto per intero dallo Stato, anche per le grandi navi il compenso risulta aumentato. A parte che è già stato dagli armatori più volte dimostrato che il compenso di requisizione non concorda oggi con l'enorme aumento di spese verificatosi a carico degli armatori, si rileva l'affermazione che invece di aumentare congruamente il compenso di requisizione è stata dedotta dalle spese a carico dell'armatore la spesa per la metà del premio di assicurazione del maggior valore. Cioè il premio viene dedotto dall'importo da corrispondersi all'armatore però (e questo è il punto controverso) — in caso di perdita della nave l'indennizzo non spetta all'armatore ma spetta allo Stato. In altri termini lo Stato assicura con denari dell'armatore una nave di proprietà dell'armatore; ma in caso di perdita se ne trattiene l'indennizzo come fosse sua proprietà — in quanto, si afferma, se lo Stato ha pagato il premio, l'indennizzo spetta a chi ha pagato il premio, cioè allo Stato: ma viene dimenticato che il premio è stato pagato con denaro dell'armatore.

Quando gli armatori lamentarono che i compensi di requisizione non erano più in rapporto con le spese che dagli ultimi mesi del 1915 erano andate continuamente aumentando, il Governo, invece di aumentare congruamente il compenso di requisizione assunse di rimborsare agli armatori delle navi requisite (Decreto 15 maggio 1917 N. 874) la metà del premio da questi volta per volta pagata per l'assicurazione del sopravalore della nave — disposizione che fu fortemente criticata in quanto nel caso di perdita della nave lo Stato teneva vincolato il rimborso della metà dell'indennizzo corrispondendolo all'armatore solo a condizione del reimpiego a nuove navi.

Col nuovo Decreto lo Stato toglie inoltre dal compenso di requisizione l'altra quota corrispondente all'altra metà del premio; resta così dedotta dal compenso dovuto all'armatore tutta la somma, con la quale questi assicuravasi il sopravalore della sua nave.

E le disposizioni che nel recente decreto vorrebbero temperare tale ingiusto provvedimento non hanno un apprezzabile valore. Con esse lo Stato offre in imprestito all'armatore la somma corrispondente al sopravalore della nave perduta purchè, esponendo nuovi capitali, acquisti entro un dato termine un'altra nave di caratteristiche non inferiori alla precedente; però lo Stato prende pegno su questa per l'ammontare della somma imprestata. Operazione questa di semplice credito navale, che può facilitare alcune transazioni; ma che non distrugge nè compensa il danno della ritenuta dell'indennizzo spettante all'armatore per il sopravalore della sua nave.

Non è chi non veda in tale ritenuta un eccesso di arbitrio — pur senza considerare che ben altre sono le condizioni e le provvidenze che le marine alleate avvedutamente fanno ai loro armatori per indennizzarle delle perdite da loro subite per la comune difesa.

I tedeschi ritirati dall'Oriente

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino:

Fronte sud-orientale. — Le nostre truppe che combattevano finora nei quadri dell'esercito bulgaro sono state ritirate ed operano la loro marcia verso i luoghi di concentramento. Esse hanno completamente adempiuto al loro grave compito.

Fronte asiatico. — In Palestina i battaglioni tedeschi che combattevano ai fianchi del fedele alleato turco hanno dovuto ripiegare dinanzi alla schiacciante superiorità del nemico e sono in ritirata oltre Damasco in direzione del Nord.

Gl'italiani si avvicinano a Elbassan

COMANDO SUPREMO, 6.

ALBANIA. — Le nostre avanguardie benchè ostacolate dal mal tempo che aggrava le già difficili condizioni di viabilità, hanno progredito sulla strada di Elbassan, raggiungendo Lindas.

DIAZ.

I serbi occupano Vranja

SALONICCO, 6.

Un comunicato ufficiale dell'esercito serbo dice:

Ieri, dopo violenti combattimenti, le nostre avanguardie entrarono a Vranja.

Centinaia di prigionieri, cannoni e mitragliatrici caddero nelle nostri mani. Il nemico si ritira verso nord.

...nale nella linea Ponteaux-Le Catelet e abbiamo ripiegato più indietro. Le truppe inglesi e francesi hanno continuato i loro attacchi fra Le Catelet e il nord di Saint Quentin. Beaurevoir e Montbrehain sono rimasti nelle loro mani, ma sul resto del fronte i loro attacchi dinanzi alle nostre linee non sono riusciti.

Gruppo del principe ereditario. — *Nuovi attacchi francesi e italiani allo Chemin des Dames non sono riusciti. Noi, continuando i movimenti intrapresi il 3 ottobre ad est di Reims e da una parte e dall'altra di Suippe, abbiamo pure sgombrato nella notte di ieri le posizioni di Brimont e di Berru ed abbiamo occupato linee più arretrate. Durante la giornata il nemico ci ha seguito. Stasera eravamo in contatto con esso sulla Suippe, dalle due parti della strada da Reims a Neufchatel, presso Lavannes, Epoye, Pont Faverger e sull'Arnes. Francesi ed americani fra la strada che conduce a Somme Py verso nord e ad est di Liry hanno di nuovo attaccato con importanti forze. Dopo duri combattimenti abbiamo mantenuto completamente le posizioni. Attacchi parziali dell'avversario sul margine occidentale dell'Argonne non sono riusciti.*

Gruppo del generale Gallwitz. — *Fra l'Argonne e la Mosa gli americani hanno continuato i loro sforzi. Il nemico ad est di Exermont è riuscito a penetrare nelle alture boscose fino a circa un chilometro a nord di quella località. Nel pomeriggio, nuovi attacchi del nemico non sono riusciti. Altri attacchi dalle due parti della strada che porta da Charpentry a Romagne sono stati respinti dinanzi alle nostre linee. Più ad est il nemico è penetrato nel Bois Fays, ma poi è stato respinto.*

Il fronte tedesco in Francia ripiega sempre più incalzato

Giornate di giubilo

PARIGI, Ottobre.

Sembra di sognare. Dopo quattro anni di tragici avvenimenti, di emozioni dolorose, di trepidazioni inconfessate e di ardenti speranze alternantesi con foschi scoraggiamenti, in Francia si scorgono i segni dell'epilogo del dramma immane. Meditate su queste due parole: quattro anni! Anzi, per essere esatti, dobbiamo dire mille cinquecento e trenta giorni di una guerra come quella che si sta combattendo sono un'eternità per un paese che sia rimasto invaso fino dai primi momenti, che abbia perduto città, campagne, dipartimenti, che sia stato devastato, tormentato, sconvolto come da un cataclisma, che si sia visto distruggere i più grandiosi impianti industriali, i più ricchi centri produttivi, i monumenti più insigni, e che abbia corso il rischio di rimanere colpito al cuore, di avere invasa la Capitale, questa Capitale che tutto il mondo gl'invidia, questa Parigi meravigliosa! Ebbene, è un'eternità che sta per finire. L'armata francese e tutte le altre che sono venute a cooperare alla sua vittoria stanno scacciando il nemico dalle fortezze che costruì in questa terra martoriata, dalle trincee che vi scavò, dalle foreste in cui si rintanò, dalle case che svaligiò, dai campi che isterilì, dalle città che impoverì, dalle chiese che profanò. E' la vittoria che è in marcia, la vittoria finale, tante volte annunciata da chi aveva fede, tanto agognata dai combattenti, tanto attesa da trentotto milioni di francesi. Sembra veramente di sognare.

Infatti i parigini vivono da alcuni giorni come si vive allorquando nel sonno si assapora qualche intensa gioia: vivono con l'immaginazione fisa nel prodigioso avvenimento che si sta compiendo. Le notizie pubblicate in tutte le ore del giorno non li distolgono dalle loro occupazioni, ma essi attendono i giornali con ansietà. Nessuno di essi abbandona il lavoro per andare a commentare i comunicati ufficiali nei «boulevards» o nei caffè, ma nei caffè e nei «boulevards» non c'è mai stata come in questo momento una così viva, una così gaia animazione. Queste giornate di ottobre sono d'una letizia infinita. Parigi si è ripopolata; nelle sue arterie pulsa di nuovo la vita operosa dei periodi normali; i luoghi in cui si dà convegno la società elegante cominciano a rifiorire di bellezze femminili. E da per tutto si sorride e si sa perchè. In ogni conversazione passa fra onde di giubilo, un accenno a quanto accade sul fronte. Tutti sono bene informati. Non s'ode alcuna fanfaronata. La frase che viene pronunciata più di frequente è: «Si va bene, si va molto bene!».

Dopo quattro anni nessuno aveva mai proferito ciò con tanta sincerità.

* * *

Ma in mezzo a così equilibrato gaudio si fa largo un doloroso pensiero. I tedeschi, prima di abbandonare il territorio che hanno occupato per tanto tempo, incendiano, distruggono, devastano ogni cosa. Ciò che lasciano intatto cela spesso qualche insidia: una mina o una macchina infernale. Come impedire quei grandi scempii? Come evitare le trappole diaboliche del nemico?

Qualche giornale ha affrontata coraggiosamente la discussione ed ha anche lanciate alcune proposte che potrebbero essere prese in considerazione. Una di queste consiste nel far sapere in Germania che, ad ogni distruzione compiuta dai tedeschi in Francia nel momento in cui essi si vedono costretti ad abbandonare una città occupata, corrisponderà un'uguale distruzione eseguita a suo tempo in Germania dai francesi. Dovranno quindi essere designate come ostaggi alcune città tedesche: Amburgo, ad esempio, Norimberga, Dresda. E si dovrà rendere noto al nemico che, se Lilla sarà devastata, Amburgo pagherà per Lilla, se sarà incendiata Laon, Norimberga pagherà per Laon, e se Vouziers sarà distrutta, Dresda pagherà per Vouziers.

E' una proposta che ha incontrato molto plauso: ma bisognerebbe che il Governo l'adottasse.

Per evitare le insidie che il nemico lascia nei luoghi che abbandona c'è poi chi vorrebbe che in tali luoghi fossero mandati per primi i prigionieri tedeschi. Quando in Germania la cosa fosse saputa, verrebbe certamente fatta pressione sulle autorità militari affinchè cessassero di far mettere esplosivi nelle chiese rimaste intatte, di far preparare catastrofi postume nei municipii ed altri locali non rovinati e d'avvelenare le acque dei pozzi.

Quest'idea è inglese e, come tutte le cose inglesi, non manca di una certa praticità.

* * *

Ho preso ieri, come diceva Baudelaire, un bagno di moltitudine. Mi sono cioè mescolato alla folla di Parigi, a questa folla vibrante di contentezza e che pure non perde la sua compostezza elegante, la sua saggia tranquillità. Era un pomeriggio tiepido, chiaro, rumoroso. Le vie erano tutt'una festa di sole. Passavano nelle vetture le coppie gioconde: militari in licenza con le loro mogli o con le loro amiche. Passavano a piedi gruppi di soldati americani, di soldati inglesi, di soldati italiani, di soldati belgi, cui le ragazze sorridevano più per simpatia che per civetteria. Passavano le «demi-mondaines», gli uomini d'affari, le signore, le sartine, gl'impiegatucci, gli sfaccendati, le venditrici d'amore. E c'era qualche cosa nell'atmosfera che velava tutta quella gente di bontà, che la rendeva come familiare, che la faceva sembrare felice. Credo che fosse, appunto, questa consolazione che tutti proviamo nell'apprendere che le faccende del fronte vanno bene, che la vittoria è in vista, che la fine di questo spaventoso flagello non è forse più tanto lontana.

Nel «Boulevard des Italiens» un assembramento attirò la mia curiosità. Cento occhi guardavano un'enorme carta di Francia, affissa per «reclame» d'un giornale alla facciata d'un palazzo, e vi studiavano la disposizione dell'armate che stanno respingendo il nemico. Ogni armata era indicata con un rettangolo che conteneva i colori della nazione cui essa appartiene. Cercai il bianco il rosso e il verde e vi lessi accanto: Soupir.

Mi scoprii.

Sarti.

La linea di Hindenburg

PARIGI, 6.

Il bilancio degli ultimi combattimenti è dei più confortanti.

Gl'inglesi sono a sei chilometri da Lilla. I Tedeschi continuano ad indietreggiare davanti all'armata di Gouraud che, verso le Argonne, ha sorpassato la regione montagnosa, minacciando la linea di ritirata nemica. Così Reims è finalmente disimpegnata in linea il fronte essendo ora allontanato di dieci chilometri.

Anche ad est di Saint Quentin davanti alle armate di Rawlinson e di Debeney i tedeschi hanno ripiegato di parecchi chilometri.

Gli avvenimenti si succedono tanto rapidamente e i comunicati sono così densi di grandi fatti, che non resta ormai posto per i commenti.

La ritirata nemica è accompagnata da una forte resistenza e da una furibonda opera di distruzione. I contrattacchi sono furiosi, disperati, ma sembrano non siano fatti per altro scopo che d'aver tempo, nel ritardo dell'avanzata degli Alleati, di compiere devastazioni, demolizioni, saccheggi ed incendi. I Vandali ed Attila sono sorpassati.

Il bilancio peraltro, come diciamo, è dei più confortanti.

La presa di Lens ha liberato finalmente gran parte della regione mineraria. Lens, come Bethune, si trova centro di paesi di minatori, Armentières industrialissima, è celebre pei suoi pozzi.

Lilla è assediata in largo semicerchio. Quanto durerà l'assedio? Essa cadrà, ma si teme di trovare come già a Lens e a Saint Quentin un mucchio di rovine.

La linea di Hindenburg attualmente è come una muraglia bombardata. Non rimangono diritti che alcuni capisaldi. Quando la caduta totale sarà inevitabile, le armate alleate che si trovano davanti alle rovine ultime a crollare, faranno la grande avanzata, senza molto combattere. Nella parte del fronte, ove la situazione è più complessa, quella delle Fiandre, i tedeschi difendendola, difendono Ostenda.

Sarti.

Reims completamente liberata

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Saint Quentin la battaglia è continuata per tutta la giornata.

Fra Marcourt e Sequehart le nostre truppe hanno preso Remaucourt, la fattoria di Tilley e parecchi boschi organizzati come punti di appoggio. Il nemico ha resistito con furiosa energia senza poter arrestare l'avanzata delle nostre truppe, che hanno conquistato il terreno a palmo a palmo, facendo parecchie centinaia di prigionieri.

A nord di Reims abbiamo raggiunto la Suippe in numerosi punti. Le retroguardie tedesche sulla riva meridionale hanno opposto una grande resistenza e hanno contrattaccato più volte. Le nostre truppe le hanno respinte, infliggendo loro sanguinose perdite. Noi teniamo i margini meridionali di Eguilcourt e il villaggio di Bertricourt, a nord della Suippe. *Più a destra abbiamo forzato il passaggio del fiume ad est di Oratnville e preso il cimitero di Pont Givart. Combattimenti non meno vivi hanno avuto luogo nella regione di Bazancourt e di Boult sur Suippe, che ci hanno permesso di giungere ai margini di questa località. Noi siamo sboccati da Bethenivville, malgrado un violento fuoco di mitragliatrici e di artiglieria ed abbiamo guadagnato terreno, come pure a nord di Saint Clement à Arnes. In questa regione le nostre truppe, durante la loro avanzata, hanno fronteggiato senza piegare un fortissimo contrattacco. La nostra artiglieria, tirando a vista sui battaglioni nemici, ha fatto loro subire gravi perdite. Il nemico è stato costretto a ripiegare in disordine.*

I combattimenti d'oggi hanno completato interamente la liberazione di Reims, la cui ricchezza ed il cui storico passato eccitavano la cupidigia dei tedeschi. Il nemico, che l'ha tante volte attaccata dal principio della guerra, e che nella sua rabbia impotente l'ha incendiata, non ha mai potuto prenderla.

Aspra battaglia a Montbrehain

LONDRA, 6.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio di oggi, dice:

Ostinati combattimenti hanno avuto luogo ieri per tutta la giornata a Montbrehain e a Beaurevoir. Le truppe australiane che si erano impadronite di Montbrehain nelle prime ore di stamane facendo circa 500 prigionieri, furono vivamente contrattaccate. Durante tutto il resto della giornata, il nemico fece ripetuti tentativi con le sue truppe di riserva per riprendere il villaggio. Tutti i tentativi furono respinti e nei combattimenti svoltisi il nemico subì gravi perdite, avendo le tanks fatto un macello fra la fanteria tedesca. Montbrehain è rimasto nelle nostre mani ed il possesso di Beaurevoir è stato pure vivamente contrastato ed è rimasto per lungo tempo dubbio. Il nemico che aveva avuto grossi rinforzi, non risparmiò alcuno sforzo per tenere il villaggio.

Dopo aver fatto progressi durante la giornata a prezzo di violenti combattimenti, le truppe inglesi attaccarono di nuovo nella serata, si impadronirono del villaggio e stabilirono fortemente la loro linea ad est e a nord-est del villaggio.

A nord di Beaurevoir le nostre truppe si impadronirono di Aubencheul aux Bois e si stabilirono sulle alture che si estendono verso Lesdin.

Durante le operazioni di ieri a nord di Saint Quentin furono fatti oltre mille prigionieri.

Sul rimanente del fronte vi furono scontri in vari settori fra pattuglie e posti avanzati.

Gl'inglesi occupano Fresnoy

LONDRA, 6.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

A sud-est e a nord di Aubencheuil aux Bois scontri locali ci hanno permesso di migliorare leggermente le nostre posizioni. A nord della Scarpe ci siamo impadroniti di Fresnoy e ci siamo stabiliti nelle immediate vicinanze ad est di questo villaggio.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino:

Gruppo del principe Rupprecht. — *Nelle Fiandre e davanti a Cambrai giornata calma. Viva attività di ricognizioni su numerosi punti del fronte.*

Gruppo del generale Boehn. — *Nella notte di ieri abbiamo abbandonato le posizioni del saliente fra Cambrai e Beaurevoir, sul canale...*

La ritirata tedesca in Champagne

PARIGI, 6.

La ritirata tedesca in Champagne assume una sempre maggiore ampiezza. Il nostro fronte tocca la linea generale della Suippe dalla confluenza con l'Aisne, ad est di Berry au Bac, fino a Bethenyville ove riceve a sua volta l'Arnes. Essendo stata oltrepassata la Suippa, sono caduti in nostro potere Oranville, Barchicourt e il cimitero di Pont-givart.

Più a sud le truppe si trovano sui margini di Basancourt e di Boul sur Suippe.

La caratteristica della giornata è stato il fatto che la resistenza del nemico è notevolmente aumentata. Indubbiamente l'avversario vuole rallentare il suo ripiegamento, per potere arrestarlo almeno provvisoriamente dietro la Suippe sulla linea Laretourne-Oudefendrait-Vouzières, di cui rafforza in tutta fretta la protezione.

Fino ad ora la linea della battaglia passa a circa 29 chilometri a nord di Reims. La grande città della Champagne è rovinata, ma rimane inviolata. Più ad est la fanteria ha sboccato a Bethenyville sotto un fuoco serrato di mitragliatrici e sotto un violento bombardamento. Nondimeno ha progredito a nord verso gli Altipiani boscosi che dominano Bethenyville e Saint Clement sur Arnes.

Le perdite tedesche sono state spaventevoli in questo settore. Durante gli ultimi scontri battaglioni nemici sono stati completamente falciati dal tiro a breve distanza dei cannoni.

A nord di Saint Quentin i tedeschi oppongono una ostinatissima resistenza all'avanzata; nondimeno l'armata Debeney è riuscita ad impadronirsi di Remaucourt, ad est di Lesdins, della fattoria Tilloy e di parecchi boschetti vicini.

Simultaneamente nel settore britannico ad est di Le Catelet gli Alleati hanno sferrato duri combattimenti per progredire a Beaurevoir e a Montbrehain; il nemico ha fatto disperati sforzi per conservare i due villaggi, impegnando truppe fresche e contrattaccando con ostinazione; ma finalmente le due località sono rimaste nelle mani degli inglesi e sono state nettamente oltrepassate. A nord di Le Catelet, Aubencheul au Bois e le alture che separano il villaggio di Lesdins e su cui si trovano le fattorie di Montecouvez e di Vomenfance sono stati riconquistati.

Il progresso è stato effettuato sopra un fronte di una quindicina di chilometri.

A nord-ovest di Cambrai, gli alleati hanno guadagnato terreno ad Aubencheul e nella regione delle paludi, mentre al nord della Scarpe si impadronirono di Fresnoy, sulla strada Arras-Henin Lietard.

Verso l'aggiramento di Lilla

PARIGI, 5.

Si sta svolgendo attualmente la grande battaglia che sia mai stata combattuta dal principio della guerra su territorio belga, sotto il comando supremo del Re Alberto.

Il suo esercito è appoggiato a destra dalla seconda armata inglese comandata dal generale Plumer e a sinistra dalle truppe francesi; ma tutte queste forze si trovano sotto il comando diretto del Re.

Fin dal principio l'attacco belga fu coronato da completo successo. Le linee tedesche vennero sfondate sul fronte da Dixmude a Ypres; e l'attacco si sviluppò poi in direzione nord e sud. Così in soli due giorni le truppe di Re Alberto non solo riuscirono ad avanzare in profondità per oltre quindici chilometri, ma conquistarono la formidabile foresta di Houthuls a nord-est di Ypres. L'altipiano Messines-Wytschaete a sud di Ypres. Gli avamposti belgi si trovano ora nei sobborghi di Roulers e di Menin; mentre gl'inglesi, avanzando lungo il fiume Lys, minacciano seriamente di un movimento aggirante dal nord la zona fortificata di Lilla.

Questi successi di Cambrai vennero raggiunti malgrado un tempo pessimo, che aveva trasformato le strade e i campi in paludi e mari di fango. L'importanza pratica della avanzata belga non consiste soltanto nel fatto che essa pone Lilla sotto una diretta minaccia dal nord, ma in quello che la importante ferrovia Ostenda-Roulers si trova ora sotto il fuoco degli alleati. Quella parte della linea che da Thourout si dirige a Gand attraverso Thielt, è già seriamente minacciata e se i tedeschi perdessero il controllo di questa linea, dovrebbero rinunciare alle coste del Belgio almeno sino ad Ostenda.

La tenacia con la quale i tedeschi difendono questo settore si spiega anche col fatto che se fossero costretti a ritirarsi ancora, dovrebbero andare molto indietro, prima di trovare posizioni di un valore difensivo. Le più vicine sarebbero costituite dalle alture a nord di Renaix e a sud di Ath, che si estendono in direzione nord-ovest sud-est per circa 30 chilometri. Inoltre questa posizione non potrebbe resistere a lungo perchè sarebbe facile aggirarla alle ali.

Più ancora del valore militare dell'avanzata belga, va preso in considerazione l'elemento morale costituito dall'esultanza nel redimere il disgraziato paese dai suoi oppressori. Era dunque giusto che lo stesso Re si ponesse a capo di questa crociata di redenzione del suo paese calpestato.

I nostri bersaglieri in America

NEW-YORK, 6.

Sono qui giunti distaccamenti di bersaglieri sotto il comando del capitano Gunterman, di alpini comandati dal capitano Giuseppe Lampognani e di granatieri con banda al comando del capitano Guglielmo Rossetti.

Un'enorme folla ricevette i soldati italiani con manifestazioni di entusiasmo delirante, che si ripetono per le vie ovunque essi si mostrano.

A Long Island avvenne un commovente incontro fra un bersagliere, certo Antonio Montefaro da Bari, che ritrovò per puro caso suo padre, il barbiere Giuseppe Montefaro, il quale era partito da Bari cinque anni or sono, senza più dare notizie di sè.

Ultime notizie e informazioni

Conversando con Colonna e Marconi

Un radiogramma a 20.000 chilometri

PARIGI, ottobre.

E' l'ora del *tea*. In Piazza Vendôme le automobili s'inseguono e s'incrociano come in un torneo. Davanti all'Hôtel Ritz c'è una grande ressa di vetture. Ferma sul largo marciapiedi si profila la figura d'un caro amico di Roma: quella del comm. Pippo Clementi.

— Di ritorno da Londra?

— Sì, ieri mattina. Un viaggio indimenticabile, sai! Don Prospero Colonna ha ricevuto accoglienze cordialissime. E non solo a Londra; ad Edimburgo, ove il principe e il senatore Marconi furono invitati a visitare la flotta, il comandante della Marina in Iscozia invitò i due senatori, insieme al signor De Sousa ed a me, a colazione, fu un ricevimento magnifico. E, a proposito d'inviti, il Re e la Regina d'Inghilterra vollero avere alla loro mensa, nella più stretta intimità, don Prospero. Il Sovrano gli dette poi la propria fotografia, con firma autografa. E gli ha conferita la più alta onorificenza: il gran cordone dell'Impero Britannico.

— Il principe è nell'*hôtel*?

— Sì vieni a salutarlo.

Entriamo. Don Prospero Colonna mi accoglie con l'abituale affabilità.

— Le ha detto Clementi come, Marconi ed io, siamo stati festeggiati a Londra? Le cortesie che ci furono prodigate furono tante e così grandi che dovemmo prolungare il nostro soggiorno. Agli inviti delle autorità s'aggiunsero quelli di molte persone amiche... Lei desidera di conoscere le mie impressioni? Ebbene, dico che la «giornata d'Italia» ha dimostrato quanto sia sincero e profondo lo spirito dell'amicizia inglese per il nostro paese. Vi sono state manifestazioni che hanno avuto un carattere assolutamente popolare; manifestazioni che sono uscite dall'ufficialità e che hanno così assunto un sapore d'affettuosità commovente. Quanto allo spettacolo che l'Inghilterra offre in questo momento, è addirittura impressionante: è un paese ricco di forza, dotato d'una meravigliosa organizzazione, pieno di fiducia nella soluzione di questo conflitto... E adesso, ascolti il senatore Marconi che ha qualche cosa di molto interessante da raccontarle...

Guglielmo Marconi m'invita allora a salire nel suo appartamento. In ascensore mi dice:

— Si tratta del *record* della distanza raggiunto da due radiogrammi. Io vorrei che non si parlasse mai di me; ma poichè la cosa fa onore all'Italia, così desidero che Lei veda come ne hanno discorso i giornali inglesi.

Entriamo in un salotto. Il senatore Marconi cerca un giornale che non riesce a trovare. Intanto mi spiega che sia «la cosa che fa onore all'Italia».

— A Londra l'altro ieri sono riuscito a trasmettere con la più grande facilità due telegrammi senza filo in Australia. La distanza dalla stazione trasmettitrice a quella ricevente è di 17.000 miglia, ossia 20.000 chilometri. A meno che non si voglia mandare un telegramma nella Luna non è possibile a trovare nel globo distanza maggiore. Ah, ecco qua il *Daily Mail*: veda un poco ciò che dice...

Leggo. E' un inno d'ammirazione per lo scienziato illustre che ha fatta una delle maggiori scoperte del nostro secolo. La telegrafia Marconi ha superati tutti gli ostacoli. Mediante un nuovo apparecchio essa fa comunicare gli antipodi. In pochi minuti il signor Hughes, ministro d'Australia, ha ricevuto un dispaccio vi ha risposto. Tutto ciò ha del fantastico, sembra un sogno, è prodigiosamente bello.

Domando:

— Quanto impiega un segno telegrafico a percorrere 20.000 chilometri?

— Un quattordicesimo di secondo — risponde Marconi.

— L'antenna adottata per tale trasmissione che lunghezza ha?

— Ve n'è una verticale che misura un po' meno di due metri, e ve n'è un'altra orizzontale, parallela per così dire alla superficie della terra, di una trentina di metri.

Cosa curiosa: per ragioni di calendario, i telegrammi inviati dall'Inghilterra all'Australia arrivano... il giorno prima della loro trasmissione.

Io accenno al grande vantaggio che i paesi belligeranti hanno ricavato utilizzando la telegrafia senza fili e Marconi dice:

— Sopratutto i paesi Alleati. Per la Germania e per l'Austria, che sono rimaste bloccate, i radiogrammi hanno finito per essere cosa superflua. Ma per noi la radiotelegrafia è stata di somma utilità, specialmente nella lotta contro i sottomarini.

— E' vero — domando — ciò che si dice, che cioè Lei sta preparando altre straordinarie invenzioni?

— Sì, ma non se ne può parlare, per ora. A guerra finita se ne potrà dire qualche cosa...

Giungono altri visitatori. Mi congedo. Il senatore Marconi ha la cortesia di accompagnarmi infino alla soglia del salotto ripetendo con quella sua voce piacida che ha intonazioni così affabili:

— Vorrei che di me non si parlasse mai...

— E' un po' difficile... — osservo ridendo.

— Già; ma se si potesse, lo preferirei!

C. G. SARTI.

Gli on. Orlando e Sonnino a Parigi

PARIGI, 6.

Ieri è arrivato il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, ricevuto alla stazione dal Ministro degli esteri, Pichon, dall'Ambasciatore conte Bonin, dal generale Di Robilant, dal principe Ruspoli e dagli addetti militari.

Stamane è arrivato il Ministro degli esteri italiano, on. Sonnino; erano a riceverlo il Ministro degli Esteri Pichon, l'Ambasciatore Bonin, il generale Di Robilant, l'Ambasciatore Imperiali qui di passaggio, il principe Ruspoli e molti ufficiali italiani e francesi.

Il Principe Umberto a Firenze

FIRENZE, 7. — Il Principe Umberto di Savoia, stamane alle 10 e mezza, si è recato in automobile a Fiesole e dopo aver visitato la etrusca città e dopo colazione, col treno di Roma è ripartito.

A Montecitorio

Montecitorio continua ad essere affollato. Notevole sopratutto la presenza di molti capi-gruppo. Ma le conversazioni e le discussioni, suggerite dai grandi avvenimenti recenti, non dinotano alcuna impazienza. Prevale invece un senso di soddisfazione generale per l'andamento della guerra e di fiducia nel Governo. I più autorevoli parlamentari, pur appartenendo a gruppi o ad aggruppamenti diversi, affermano che bisogna attendere lo svolgersi degli eventi con la massima calma e con severo raccoglimento, confortando del proprio appoggio l'opera del Governo.

Gli iscritti sulle comunicazioni del Governo sono 46, essendosi aggiunti all'elenco da noi già pubblicato, gli on. Dore, Girardini, Rota, Dugoni, Basaglia, Loero, Bianchi Vincenzo, Salomone, Perrone, Grabau, Rizzetti, Pirolini.

Si ritiene peraltro che, a causa degli avvenimenti che tengono impegnato il Governo, la Camera non potrà riprendere i suoi lavori il 19 prossimo, com'era stato fissato, ma bensì sarà necessaria un'ulteriore proroga.

La decisione definitiva si avrà quanto prima.

Gompers parlerà all'"Augusteo,, contro l'offensiva pacifista

La Missione Militare Laburista che trovasi presentemente in Roma parlerà alla Riunione che si terrà domani martedì 8 corr. all'Augusteo, alle ore 8.30 pom. (20.30). Gli uomini componenti questa Missione rappresentano quattro milioni (4.000.000) di lavoratori organizzati ed il sentimento di tutti i lavoratori ed i cittadini degli Stati Uniti d'America.

Essi parleranno intorno alle vedute, sentimenti e scopi di lavoratori americani nell'attuale contributo.

La Missione Laburista Americana è composta dei signori: Samuel Gompers, presidente, Federazione Americana del lavoro; Giovanni P. Frey, pres. dell'Unione Internazionale Fonderie, editore giornalista; Charles L. Bame, pres. Unione minatori; William J. Boven, presidente Unione Muratori; James Wilson, presidente Unione Disegnatori e Modellatori di Macchine; F. J. Mc. Nulty, presidente Unione Elettricisti; John Golden, presidente Unione Tessitori; Michael F. Green, pres. dell'Unione Cappellai; Pedro Josephine, pres. Unione scalpellini.

L'ingresso è gratuito.

Abbiamo potuto interrogare oggi alcuni dei rappresentanti i lavoratori degli Stati Uniti. Essi ci han detto: «Noi non siamo certo venuti in Italia coll'intenzione di ammaestrare con i nostri consigli il popolo italiano il quale sa bene la via che deve battere in questo momento. Desideriamo solo far conoscere a questo popolo la storia dei lavoratori d'America e i progressi da loro compiuti nel periodo della guerra.

Se però si volesse sapere quel che noi pensiamo della proposta di armistizio fatta oggi dagl'Imperi Centrali risponderemmo senza esitare: «Nessuna proposta di armistizio si deve accettare fino a che il militarismo prussiano non sia definitivamente sconfitto.»

Samuele Gompers in visita

Samuele Gompers accompagnato dall'Ambasciatore sir Nelson Page si è recato questa mattina a far visita ai Ministri Berenini e Bissolati ed al sottosegretario Borsarelli.

Domani mattina alle ore 11 all'Associazione della Stampa vi sarà un ricevimento in onore dei *labouristi americani*.

Come è morto Gino Allegri

ZONA DI GUERRA, 6.

Gli aviatori della Squadriglia Sva «Serenissima» ieri sabato, alle 11.30 partivano per un *raid* di ricognizione. Era partito con altri ufficiali il sottotenente Gino Allegri.

Alle 1.13, la squadriglia ritornava, e tre degli aviatori stavano per atterrare quasi contemporaneamente. Poichè il bombardamento aveva avuto buon esito, Allegri, come di suo costume, volle atterrare con uno dei suoi strani atterramenti e, scendendo a volo piano, volle compiere un *looping*. L'apparecchio del tenente Vianini, che pure atterrava, fu urtato nell'elica dall'apparecchio dell'Allegri e, mentre il Vianini precipitava, restando illeso, l'apparecchio di Allegri si sfracellava al suolo incendiandosi immediatamente.

Gino Allegri era nato a Venezia nel settembre 1893 dal comm. Carlo Allegri, attualmente sindaco di Mestre; visse lungamente in Inghilterra e poi a Vienna, ove occupava un posto di fiducia in una Banca. All'inizio della guerra fu arrolato soldato al 5. artiglieria e destinato al Lido di Venezia; passò sergente e nell'ottobre 1916 fu trasferito in aviazione ottenendo poco dopo il brevetto. Venne nominato aspirante il 15 giugno 1916. Aveva 27 mesi di servizio d'aviazione e 13 di servizio in artiglieria. Aveva pilotato «Voisin», «Newport», «Henriot» e «Sva». Aveva appartenuto fino al 15 giugno 1916 all'87.a squadriglia.

Aveva compiuto una settantina di voli, dei quali 15 di guerra.

Il padre è giunto oggi alle 12. I funerali avranno luogo domattina alle ore 9.

Alla "Dante Alighieri,,

Il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri» adunatosi ieri sotto la presidenza di S. E. Boselli, dopo aver approvato il consuntivo 1917, che è un sintetico, ma eloquente documento dell'Intesa e varia attività sociale nel decorso anno, ha deliberato importanti erogazioni ed ha lungamente considerato l'opportunità di convocare la Società in Congresso; ciò che non si è più fatto dopo quello di Pallanza del 1913.

Riconosciuto che il presente momento è prematuro per una simile riunione, ma che l'opportunità di essa può sopraggiungere da un'ora all'altra, il Consiglio ha dato ampio mandato alla Presidenza, a cui ha rinnovato la piena sua fiducia, per la eventuale convocazione, anche d'urgenza, delle rappresentanze dei Comitati locali.

Infine ha accettato l'offerta della Società bolognese di elettricità che, per onorare la memoria del trentino Carlo Esterle, si propone di raccogliere un cospicuo capitale da offrire alla Società «Dante Alighieri» per fondare un istituto in pro degli orfani dei profughi trentini.

L'ambasciatore d'Italia al Brasile

RIO DE JANEIRO, 6. — *Il Governo brasiliano ha dato il suo gradimento alle nomine del conte Alessandro Bosdari e di sir Ralph Spencer Paget, rispettivamente ad ambasciatore d'Italia e ad ambasciatore d'Inghilterra presso questo Governo. La stampa unanime accoglie con parole di vivo compiacimento i nuovi rappresentanti delle due grandi potenze alleate.* (A. A.).

LA PROPOSTA D'ARMISTIZIO

Come se ne diffuse la notizia

PARIGI, 7, ore 9,15.

Come si diffuse la notizia della domanda di armistizio?

Il primo sentore si ebbe dalla Svizzera ove il «Journal de Genève» sabato alludeva in un articolo di fondo al passo della Germania presso Wilson.

In Francia e in Inghilterra le prime voci dell'armistizio si sparsero sabato sera.

Si crede che la notizia sia arrivata agli Stati Uniti soltanto ieri.

Si ritiene che il Vaticano non conoscesse la decisione della Germania prima degli altri, anche perchè Max di Baden, che è protestante, non si deve essere affrettato a comunicargliela.

Invece è probabile che ai socialisti dei paesi alleati fossero giunti segreti preavvisi.

Fra le spiegazioni che si danno sull'origine del passo della Germania, la seguente è fra le più attendibili:

La Germania temendo che la Turchia e l'Austria si fossero decise a far pace separata, ha voluto prevenirle e scongiurare così il pericolo di rimanere isolata.

Sarti.

Il Governo inglese non ha ancora il testo della proposta

LONDRA, 6.

L'Agenzia Reuter pubblica:

A tarda ora di domenica a sera viene fatto ufficialmente sapere alla Agenzia Reuter che fintanto che non si sarà ricevuto il testo delle proposte del Governo tedesco che, si crede, sia ora in viaggio, il governo britannico non ha ufficialmente cognizione delle proposte stesse. In tale circostanza il Governo britannico non può fare alcun commento utile. L'espressione di qualsiasi opinione ufficiale deve necessariamente essere rinviata, fino al momento in cui si conoscerà ufficialmente il tenore delle proposte.

I primi commenti inglesi

LONDRA, 7.

L'*Agenzia Reuter* dice che nei circoli d'ordinario giustamente considerati come autorizzati e bene informati sembra prevalere l'opinione generale che la Germania abbia fatto sulla buona via un passo grande, ma non abbastanza grande. Nei circoli non ufficiali di Londra si ha generalmente l'opinione che le proposte siano perfettamente sincere, ma che non siano dettate da amore di pace e da uno stato di animo divenuto migliore, ma dalla necessità urgente di evitare un disastro.

Come diceva un pubblicista va benissimo per un combattente che contavano sulla forza brutale quando credeva di essere il più forte, preoccuparsi improvvisamente dell'effusione di sangue ed invitare gli avversari a disputare; ma il Belgio è stato violato e devastato; la Francia prova gli orrori del martirio; la Gran Bretagna, l'Italia, l'America e gli altri alleati versano a fiotti il loro sangue e spendono il loro danaro, e quando le cose si volgono definitivamente a nostro vantaggio, con la probabilità che l'invasore diventi invaso, la Germania è disposta a discutere la pace. Davvero la cosa è troppo chiara!

Giudizi americani

NEW YORK, 6.

I giornali degli Stati Uniti, commentano diffusamente la resa a discrezione della Bulgaria, osservando che essa segna il tracollo del sogno della Germania che mirava a stabilire una egemonia teutonica nei Balcani, ed inaugura senza dubbio, insieme con i grandi successi del maresciallo Foch sul fronte occidentale, una serie di vittorie alleate cui partecipano anche le truppe degli Stati Uniti con la loro avanzata trionfale.

Attualmente gli Stati Uniti imbarcano 10 mila uomini al giorno per l'Europa, completamente equipaggiati, senza contare le enormi quantità di munizioni, di provviste e di materiale bellico. I tedeschi saranno così in breve costretti a dichiararsi vinti, ed il Presidente Wilson avrà mantenuta la sua promessa di esercitare la forza fino al massimo».

L'*Atlanta Costitution* dice: «Il ritiro della Bulgaria dal conflitto è della massima importanza, perchè oltre a demoralizzare e scoraggiare gli altri popoli belligeranti del gruppo teutonico, avrà per effetto di stimolare a maggiori sforzi gli alleati».

Il *Columbus Dispatch* dice: «La resa della Bulgaria costituisce il colpo più grave che la Germania abbia ricevuto dall'inizio della guerra. Sembra indubitato che la Turchia dovrà seguirne l'esempio. E' inutile perder tempo in vane speculazioni su la fine più o meno lontana della guerra. Per ora, non dobbiamo occuparci che di combattere.»

Il *New York Times* dice: La Germania subisce continui rovesci sul fronte occidentale è abbandonata dalla Bulgaria, nulla ha da sperare dalla Turchia e intende che l'Austria stessa può crollare ad ogni momento. Inoltre vede fallire disastrosamente i suoi piani ambiziosi in Russia, dal Baltico al Mar Nero. La Germania comprende finalmente che significhi aver tutto il mondo civile schierato in battaglia contro di lei. E' suonata l'ora della sua fine come potenza militare rapace e insaziabile.

Il *Minneapolis Journal* dice: «La Bulgaria non solamente ha fatto crollare la pietra centrale dell'edificio austro-tedesco ma ha dato argomento di seria riflessione ai sudditi dei due kaiser. Se i tedeschi desiderano la pace essi non devono fare altro che imitare i Bulgari, impossessarsi del Governo e chiedere pietà. Non è possibile di firmare una pace con gli Hohenzollern a Berlino o con i Coburgo a Sofia. La Bulgaria è tornata nell'ambito della democrazia; la Germania farebbe bene ad imitarla».

Il *Brooklin Eagle* dice: «La Turchia è distrutta, la Serbia è emancipata, la Rumania tende a risuscitare e la Grecia è pervasa da un'onda di nuova forza e vitalità, mentre la forza, sempre più diminuita della Germania viene concentrata disperatamente per la difesa delle sue frontiere minacciate».

Il «New York World» accertando gli Stati Uniti a sforzi sempre maggiori dice: «Noi siamo entrati in guerra non solamente per un ideale ma con la fiducia incrollabile nel trionfo. Tutte le relazioni dai campi di battaglia si conformano in questa fiducia.

L'ottimismo che si rileva negli attacchi impetuosi e irresistibili delle nostre truppe ha una ripercussione in tutto il paese mentre getta il terrore fra i nemici. L'ottimismo è la nostra fede; senza di esso non avremmo avuto un Chateau Thierry e un S. Mihiel. Questo ottimismo non deve essere menomato, ma anzi coltivato fino alla vittoria.

Il *Baltimore Sun* dice: «E' argomento di grande soddisfazione il pensare che la resa della Bulgaria segna il principio della fine prima per l'Austria-Ungheria e poi per la Germania».

L'annuncio al Reichstag

ZURIGO, 6.

Il cancelliere principe Massimiliano di Baden ha così annunziato al Reichstag la proposta di armistizio. Continuando il suo discorso ha detto:

In Occidente infuria da mesi l'unica, terribile, micidiale battaglia. Grazie agli impareggiabili nostri eserciti, essa rimarrà per sempre una immortale pagina di gloria nella storia del popolo tedesco, il cui fronte non è spezzato. La superba coscienza di ciò ci concede di guardare fiduciosi all'avvenire.

Appunto perchè siamo animati da questa certezza e da questa convinzione è anche nostro dovere dare la sicurezza che noi non continueremo la lotta sanguinosa e piena di sacrifici un solo giorno di più oltre il momento in cui sia possibile la conclusione di una pace che non tocchi il nostro onore. Anche perciò non aspettammo fino ad oggi, prima che io intervenissi attivamente a promuovere l'idea della pace.

Sostenuto dall'accordo con gli alleati che operano insieme con noi, io, nella notte del 5 ottobre, diressi per mezzo della Svizzera al Presidente degli Stati Uniti d'America, una nota nella quale lo prego di prendere in mano il ristabilimento della pace e di mettersi perciò in relazione con tutti gli Stati belligeranti. La nota arriverà oggi o domani a Washington. Essa è diretta al Presidente degli Stati Uniti perchè questi col suo messaggio al Congresso nel gennaio del 1918 e colle sue posteriori manifestazioni, specialmente col suo discorso di New York del 27 settembre, espose un programma di pace generale, che possiamo accogliere quale base dei negoziati.

Ho fatto questo passo nella via verso la redenzione non solo della Germania e dei suoi alleati, ma di tutta l'umanità sofferente da anni a causa della guerra, anche perchè credo che il movimento rivolto alla felicità avvenire che oggi il Presidente Wilson annuncia, si trovi in piena armonia con le idee generali nelle quali agisce pure il nuovo governo tedesco e con esso la stragrande maggioranza del nostro popolo.

Quanto a me i miei precedenti discorsi tenuti dinanzi ad altre assemblee possono attestare come nelle idee che io mi faccio della pace futura non si è compiuto alcun cambiamento da quando fui incaricato della direzione degli affari dell'Impero.

Ciò che voglio è una pace retta, durevole per tutta l'umanità e credo che tale pace sarebbe nello stesso tempo il più saldo baluardo del futuro benessere della nostra Patria.

Perciò riguardo alla pace non vedo un divario fra i dettami del dovere nazionale e i dettami del dovere internazionale. Il punto decisivo sta per me esclusivamente in ciò che questi dettami siano riconosciuti vincolanti e siano rispettati con eguale rettitudine da tutti coloro che vi partecipano come il caso da parte mia e da parte degli altri membri del nuovo governo.

Così, colla intima tranquillità datami dalla mia buona coscienza di uomo e di servitore del nostro popolo, tranquillità fondata nello stesso tempo sulla migliore fiducia in questo grande e fedele popolo capace di ogni abnegazione e sulla sua gloriosa forza militare, attendo il risultato della prima azione che intrapresi quale uomo di Stato dirigente dell'Impero. Qualunque possa essere questo risultato esso troverà una Germania fermamente risoluta ed unita tanto per una pace equa che respinga da se qualsiasi lesione egoistica dei diritti stranieri, quanto per la lotta finale di vita e di morte cui il nostro popolo sarebbe costretto senza sua colpa ove le Potenze ora guerreggianti con noi dessero all'offerta una risposta che fosse dettata dalla volontà di annientarci.

Non titubanza mi assale al pensiero che possa verificarsi questo secondo risultato poichè conosco la grandezza delle energie poderose che esistono ancora adesso nel nostro popolo. So che la sicura persuasione di non combattere che per la nostra vita quale nazione raddoppierebbe queste energie. Ma spero per amore di tutta l'umanità che il Presidente degli Stati Uniti accoglierà la nostra offerta come noi pensiamo ed in tal caso le porte di una pace sollecita ed onorevole del diritto e della conciliazione sarebbero aperte tanto per noi quanto pei nostri avversari.

La battaglia in Francia

Il comunicato delle ore 15

PARIGI, 7, ore 15. — *A nord di Saint Quentin la lotta è continuata durante la notte con raddoppiata violenza. Il nemico ha fatto numerosi tentativi per respingerci dalle posizioni conquistate. I suoi attacchi furono infranti salvo nella regione della fattoria Tilloy, ove riuscì a riprendere un leggero vantaggio. Il combattimento continua.*

Sul fronte della Suippe i tedeschi rimangono vigilantissimi e cercano con ogni loro potere di arrestare l'avanzata francese sulla riva destra della Suippe. La lotta è stata particolarmente vivace nella regione di Bertricourt. Più ad est i Francesi presero Saint Masmes.

Sulla destra i Francesi penetrarono in Hauvine a nord dell'Arnes.

1,850,000 soldati americani sono già in Europa

WASHINGTON, 6.

Il generale March, Capo dello Stato Maggiore, nel suo colloquio settimanale coi rappresentanti della Stampa, annunciò che a tutt'oggi sono imbarcati per l'Europa un milione 850 mila uomini. Nel solo mese di settembre oltre 250.000 soldati degli Stati Uniti varcarono l'Oceano.

I bolscevichi mantengono il trattato di Brest-Litowsk

STOCCOLMA, 6.

Un radiotelegramma reca che il Governo bolscevico, a grande maggioranza, ha dichiarato inopportuno denunciare il trattato di Brest-Litowsk.

La Russia in guerra con la Turchia

ZURIGO, 6.

Lo «Stuttgarter Tagblatt» riceve da Berlino: La Russia ha dichiarato nulla e senza validità la pace conclusa con la Turchia, perchè fu violato l'articolo 4.o del trattato di Brest mediante la spedizione a Baku e ha dichiarato di trovarsi in istato di guerra colla Turchia, ciò che significherebbe anche con la Germania, ove questa prestasse aiuto armato ai turchi.

Il 2 ottobre la Russia diresse una nota alla Germania dicendo fra l'altro: Nell'istante della grave crisi dell'imperialismo tedesco, le masse popolari russe non gli dicono «restituisci ciò che prendesti». Mostriamo silenziosi le nostre ferite e riteniamo che la Germania farà da sè il passo che sarebbe utile.

Il «Vorwaerts» commenta: E' troppo tardi per procedere alla revisione della pace di Brest. La revisione deve avvenire nella Conferenza generale della pace.

Dall'America Latina

Il Cile e i vapori tedeschi internati

SANTIAGO, 5. — *In seguito al fallimento delle trattative per il noleggio dei vapori tedeschi internati nelle acque cilene, la maggior parte dei giornali conduce una viva campagna in favore della loro requisizione e chiede maggiore energia nel la politica del Governo.* — (A. A.).

Una riunione ha avuto luogo fra numerose personalità autorevoli che hanno manifestato la loro adesione ai principi più volte enunciati dal presidente Wilson; e la loro disapprovazione per l'atteggiamento del Governo nella questione dei vapori tedeschi. — (A. A.).

I prodotti uruguayani per l'Intesa

MONTEVIDEO, 5. — *La Camera dei Deputati ha approvato l'apertura di un credito di 65 milioni agli Alleati per l'acquisto di prodotti uruguayani. Dieci milioni sono messi a disposizione dell'Italia che potrà farne uso quando lo crederà opportuno.* — (A. A.)

Duelli a Lima

LIMA, 5. — *In seguito ad un violento incidente di carattere personale il deputato Vivanco si è battuto alla pistola successivamente col capo della polizia e col ministro dell'interno Clemente Revilla. Tutti duellanti sono rimasti illesi.* — (A. A.).

Il Brasile contro i tedeschi

RIO DE JANEIRO, 6. — *La Lega Pro-Alleati inizia, a mezzo della stampa e di conferenze, una grande campagna contro l'industria, il commercio e l'immigrazione dei tedeschi al Brasile dopo la guerra. La campagna sarà condotta con la massima intensità, specialmente negli Stati meridionali del Brasile dove prima della guerra i tedeschi esercitavano una grandissima ingerenza.* — (A. A.).

Il Brasile per l'Intesa

RIO DE JANEIRO, 6. — *Il Congresso ha chiuso i suoi lavori rinviando le sedute al 3 novembre. Prima della chiusura il Presidente della Camera e del Senato hanno, in nome delle due Assemblee, rivolto un entusiastico saluto alla Marina brasiliana operante a fianco delle forze navali dell'Intesa e agli eserciti alleati vittoriosi su tutti i campi di battaglia.* — (A. A.).

Una tragedia avvolta nel mistero

GENOVA, 7. — Dal vicino paese di Campoligure giunge una grave notizia. Ieri nella propria abitazione è stato trovato morto l'esattore Luigi Ponzato, che risiedeva a Campo ligure da alcuni anni, da quando aveva assunta la gestione dell'esattoria dei terreni di Campoligure, Masone e Rossiglione. Abitava qui con la moglie e coi figli Pierino di anni 20, ufficiale di bordo nella marina mercantile, attualmente in licenza, e Felice di anni 19. La famiglia Ponzato da qualche tempo si era recata a Monferrato dove possedeva dei beni per il raccolto dell'uva. Ieri Luigi Ponzato, essendo oggi domenica, giornata di riscossioni, era tornato alla sera da Ovada col treno delle 19,40. Era già arrivato il figlio Piero. Verso le 23,30 s'udì un breve alterco proveniente dalla casa dell'esattore ma non vi si fece grande caso essendo il vicinato abituato a quei bisticci famigliari. Alcuni impressionati di ciò avvertirono i carabinieri, che si recarono sul posto ed entrati in casa incontrarono il Pierino Ponzato che scendeva le scale, mentre il padre fu rinvenuto disteso esanime al suolo. Pare che fra padre e figlio sia avvenuta una colluttazione e che il padre sia rimasto soccombente. Le cause del dramma vanno ricercate in motivi di famiglia, d'indole delicata. Il figlio è stato arrestato, però oggi dichiara che si tratta di una disgrazia. Il padre colto da malore sarebbe caduto producendosi le lesioni riscontrategli sulla faccia. Il misterioso dramma ha prodotto in paese profonda impressione.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

I genitori, il fratello, gli zii e i parenti del caro estinto

Salvatore Borruso di Nicolò

Tenente di Artiglieria

commossi e riconoscenti ringraziano tutti coloro, che con animo gentile vollero rendergli l'ultimo tributo di affetto.

Sentono anche il dovere di esternare pubblicamente la loro gratitudine al generale GARIBOLDI, al maggiore WAGNER ed a tutti del Genio Militare di Roma, che vollero altresì onorare la memoria dell'estinto con alto e nobile Ordine del Giorno; commovente attestato della gentilezza d'animo e della solidarietà che avvince il nostro valoroso Esercito per il bene e l'avvenire della Patria.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

Stamane, a Villa Olanda in Torre Pellice, dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, angelicamente morì come visse

Luisa Cappa Bava-Franzini

d'anni 54

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il marito ing. GUSTAVO, i figli ing. GIULIO, SABINA e tenente GIOVANNI; la madre CLARA FRANZINI-BORGNINI, i fratelli avv. ANTONIO, tenente generale GIOVANNI e GIULIA TOSO-FRANZINI e i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Torino e partendo lunedì alle ore 10 dalla stazione di Porta Nuova, tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni.

5 Ottobre, Torino, Hotel Ligure.

Pompe Funebri Gonta

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 agosto 1918

ATTIVO	L.		(1)
Riserva	1,701,501,003 48	+	100475
Cassa	1,009,012,685 15	—	2701
Portafoglio su piazze ital.	767,040,339 40	—	674
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 20,055,016 30)	32,809,246 03	+	[illegible]
Effetti ricev. per l'incasso	4,579,684 76	—	1429
Anticipazioni ordinarie	507,306,549 47	+	[illegible]
Tesoro dello Stato	5,026,708,358 21	—	[illegible]
Titoli	216,716,166 16	—	[illegible]
Conti corr. attivi nel Regno	305,665,218 50	+	[illegible]
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 759,218,949 —)	[illegible]	—	[illegible]
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Imm. dest. alla colloc. Uffici	30,400,000 40	+	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	[illegible]	+	[illegible]
Partite varie	[illegible]	—	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso	457,041 20	+	6
Tasse del corr. esercizio	[illegible]	+	5
Spese del corr. esercizio	[illegible]	+	[illegible]
Depositi	[illegible]	+	[illegible]
Totale L.	30,715,914,909 40		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	[illegible]	—	[illegible]
Totale generale L.	30,747,[illegible]		

PASSIVO	L.		(1)
Capitale	240,000,000 —	—	—
Massa di rispetto	46,000,000 —	—	—
Riserva straordinaria	12,025,418 00	—	—
Circolazione	[illegible]	+	[illegible]
Debiti a vista	[illegible]	+	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt.	[illegible]	—	[illegible]
Conti correnti passivi	[illegible]	—	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	[illegible]	—	[illegible]
Partite varie	1,737,[illegible]	—	[illegible]
Rendite del corr. esercizio	[illegible]	+	[illegible]
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della ris. straord.	—		—
Depositanti	[illegible]	+	[illegible]
Totale L.	30,715,914,909 40		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	[illegible]	—	[illegible]
Totale generale L.	30,747,[illegible]		

Saggio dello sconto e dell'interesse — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 5% — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 5 0/0; ridotto 5 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 1,00 0/0; minimo 0,50 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA